



A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA, ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE - Direzione e Amministrazione: SAVONA - Piazza Brandale, 2. ANNO XLIII - NUMERO 2/2016 - Direttore: Carlo Cerva. - Dir. resp.: Fabio Sabatelli. Stampa: Marco Sabatelli Editore, Savona - Aut. Trib. Savona - N. 217 del 21-12-73 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Direzione Commerciale Business Savona.





VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NUOVI SOCI

Borzzone Sandro
Cresta Marina
Filippi Alberto
Montalbani Marco
Rognone Luca
Ruffinengo Andrea
Sciandra Tiziana
Vacca Ferdinando
Vivalda Maurizio

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono ai nuovi soci il più cordiale benvenuto nella nostra famiglia.

SOCI DEFUNTI

Poggi Silvia

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo di studio "Amixi d'u dialettu" della "A Campanassa"

Gli amici del dialetto che si riuniscono 2 volte al mese sotto la guida del prof. Ezio Viglione per imparare la grafia sabazia, per approfondire curiosità lessicali, per pronunciare correttamente il dialetto di "Letimbria", per condividere le proprie produzioni, **attendono nuovi amici (soci) per vivere momenti gioiosi nello spirito dei padri.**

Tel. 019-821379

Gruppo Storico "A Campanassa" Città di Savona

Vuoi far parte del gruppo storico "A Campanassa" Città di Savona? Contatta la segreteria della Associazione e iscriviti come Figurante, Armigero o Musicante, parteciperai alla vita del Gruppo e sfilerai nelle più importanti rappresentazioni storiche. Tel. 019-821379, oppure al 347-9800982.

Compagnia teatrale dialettale "A Campanassa" Città di Savona protagonisti cercansi

Vuoi entrare nel fantastico mondo del Teatro dialettale? La Compagnia Dialettale "A Campanassa" Città di Savona, la nostra Compagnia, ti aspetta per un provino.

Telefonare al lunedì o al giovedì pomeriggio delle ore 16,00 alle ore 18,00 al n. 019-821379, 3479800982, 3393209981

Iscrizioni alla "A Campanassa"

Chi desidera associarsi, può recarsi presso la sede dell'Associazione, P.zza del Brandale 2, nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle ore 18,00.

CORSI DI MUSICA

**classica e leggera
pianoforte
e tastiere**

tenuti dal maestro
**IVANO
NICOLINI**

- teoria e solfeggio
- armonia classica e moderna
- avviamento al Jazz e Piano bar
- preparazione esami di Conservatorio
- lezioni accurate individuali, per piccoli gruppi, per persone di ogni età e nel rispetto delle personali esigenze
- composizione di musiche su testi e realizzazione di orchestrazioni

I corsi hanno luogo in Via Pirandello, n. 1A/5 - Savona
vedi "Le Ammiraglie" (di fronte alla Stazione FS)
per informazioni: **019.815158**



A.A.A. ATTENZIONE Quota sociale

La "A Campanassa", per vivere, conta soprattutto sulla quota annuale versata puntualmente dagli associati di Euro 20 (venti).

Ai soci che non l'hanno ancora fatto, e che certamente hanno a cuore la nostra Associazione, chiediamo di mettersi in regola. **Numero C/C postale 13580170 A Campanassa Associazione Savonese.**

Si può adempiere a quello che è un preciso obbligo verso l'Associazione anche direttamente presso la segreteria o presso il "Touring Club Italiano" in via Verzellino 64 r.

**La convocazione
dell'Assemblea generale
dei Soci avviene tramite
comunicazione sul nostro
periodico trimestrale,
per motivi di carattere
pratico ed economico.
In tale senso ha deliberato,
all'unanimità, l'assemblea
generale dei soci.**





VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO, SETTEMBRE 2016

31 Maggio	<i>Martedì, ore 12,00</i> <i>Complesso del Brandale</i>	Visita di Giovanni Toti Governatore della Liguria (vedi pagg. 6 e 7).
12 Giugno	<i>Domenica, ore 10,30</i>	A.S.CO.L.L. Premiazione del XXI Concorso Studentesco Provinciale.
16 Giugno	<i>Giovedì, ore 16,30</i> <i>Complesso del Brandale</i>	Visita di Ilaria Cavo Assessore Regionale della Liguria alle Comunicazioni - Formazione - Politiche giovanili e culturali.
16 Giugno	<i>Giovedì, ore 20,30</i>	Lions Club Arenzano-Cogoleto, incontro con Mons. Nicolò Anselmi (vedi pag. 21).
18 Giugno	<i>Sabato, ore 16,30</i>	Assemblea Generale dei Soci.
29 Giugno	<i>Pomeriggio</i>	Abbazia di Ferrania: visita e cena all'aperto. Chi è interessato telefoni in associazione.
Luglio e Agosto		Avranno luogo visite guidate al complesso del Brandale. Informarsi in associazione.
24 Settembre	<i>Sabato, ore 17,00</i> <i>Sala dell'Angiolina</i>	Presentazione del libro di Simonetta Bottinelli "Coriandoli" (vedi pag. 20).



Associazione Savonese "A Campanassa"

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il **Parlamento Generale** (Assemblea Generale dei Soci), è indetto ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto Sociale, il giorno **18 giugno 2016** in prima convocazione **alle ore 15.00** ed **alle ore 16.30** in seconda convocazione, presso la **Sede Sociale in Piazza del Brandale n. 2, Savona.**

Sono iscritti all'Ordine del Giorno i seguenti argomenti:

- 1) Nomina Ufficio Presidenza Assemblea;
- 2) Lettura ed approvazione verbale del Parlamento precedente;
- 3) Relazione morale del Presidente (Maestro Anziano);
- 4) Relazione finanziaria del Tesoriere (Rettore di Malapaga);
- 5) Relazione dei Revisori dei Conti (Collegio dei Sindacatori);
- 6) Statuto: ratifica revisione;
- 7) Ratifica nomina ufficio del Bussolo;
- 8) Varie ed eventuali.

Con viva cordialità.

Il Presidente
(Maestro Anziano)
Carlo Cerva

Elezioni dei nuovi organi statutari

In data che sarà stabilita dall'Assemblea Generale del 18 Giugno, nella sede sociale di Piazza del Brandale 2, avranno luogo le elezioni degli Organi Statutari dell'Associazione

per il prossimo triennio. Comunque la convocazione dell'assemblea e le schede elettorali, contenenti tutte le necessarie istruzioni per la votazione, saranno spedite in tem-

po utile alla residenza e/o domicilio di ogni Socio. Qualora, a causa di un disguido postale, non giungesse all'indirizzo la scheda, sarà comunque possibile esprimere il voto chiedendo

al Seggio elettorale all'uopo istituito, un duplicato della scheda. Raccogliamo caldamente a tutti i Soci aventi titolo, di non mancare a questo essenziale appuntamento societario.



Emessa la Sentenza del TAR



IL MUSEO ARCHEOLOGICO CONTINUERÀ A ESSERE GESTITO DALL'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO il 17 marzo 2016 “il Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria (TAR) ha pronunciato la SENTENZA sul ricorso numero di registro generale 65 del 2016, proposto da:

Istituto Internazionale di Studi Liguri Onlus, Contro il Comune di Savona, nei confronti di Società “Cooperativa Archeologia” e Società “Cooperativa A.R.C.A.”, ed ha annullato il provvedimento comunale n. 636 del 18 dicembre 2015, prot. 73368, avente ad oggetto “aggiudicazione definitiva del servizio di gestione del civico museo archeologico” della città di Savona per il periodo di due anni” a tali due cooperative.

“Con ricorso notificato il 21 gennaio 2016 al Comune di Savona e al raggruppamento contro-interessato, l'Istituto Internazionale di Studi Liguri aveva impugnato, chiedendone l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, il provvedimento suddetto, per tutta una serie di motivi, quali:

1) violazione dell'art. 38, comma 1, lett. b) ed e), violazione della lex specialis di gara dei principi di impar-

zialità e buon andamento della p.a. ex art. 3 e 97 Costituzione dei principi di cui all'art. 2 d.lgs. 163/06, violazione dell'art. 3 l. 241/90, eccesso di potere per difetto di istruttoria dei presupposti e travisamento, in quanto la dott. ssa Susanna Bianchi legale rappresentante della Cooperativa Archeologia è stata condannata ad un anno e sei mesi di reclusione per omicidio colposo di una ragazza caduta nel vuoto da una terrazza di Forte Belvedere a Firenze con conseguente difetto dei requisiti generali di partecipazione alla gara”;

2) violazione di diverse leggi per quanto riguarda la composizione della Commissione comunale giudicatrice del bando d'assegnazione del Museo Archeologico;

3) violazione di diverse leggi da parte di tale “Commissione giudicatrice” per quanto riguarda l'irregolare andamento della gara d'appalto per difetto d'istruttoria e per quanto riguarda i principi di imparzialità e di buon andamento della gara stessa.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria ha stabilito che il ricorso è fondato ed ha annulla-

to tutti gli atti del Comune che il 18 dicembre scorso si erano conclusi con l'assegnazione del Civico Museo Archeologico alla “Cooperativa Archeologia” e alla “Cooperativa A.R.C.A.”.

Di conseguenza l'Istituto Internazionale di Studi Liguri è stato riconosciuto quale vero vincitore del bando comunale per la gestione del Civico Museo Archeologico per il quadriennio 2017-2020.

Si riportano qui di seguito le motivazioni scritte nella sentenza del TAR.

“Deve, infatti, rilevarsi come la dott.ssa Susanna Bianchi sia stata condannata con sentenza della Corte d'appello di Firenze 7 maggio 2015 n. 827, confermata dalla Cassazione 12 gennaio 2016, alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione per il reato di cui all'art. 589 c.p..

In particolare la dott.ssa Bianchi in qualità di responsabile della Cooperativa Archeologia, concessionaria delle aree esterne del Forte Belvedere in Firenze e titolare della convenzione per la realizzazione della manifestazione “Forte Belvedere 2008 Cinema & Musica”, non avendo “redatto il docu-

mento di valutazione dei rischi, che si era peraltro anche impegnata a consegnare ai sensi dell'art. 5 della convenzione”, nonché avendo “gestito l'attività di intrattenimento nell'immobile che non presentava i necessari requisiti di sicurezza stante l'insufficiente illuminazione, l'assenza di protezioni ai parapetti e l'inadeguata segnalazione del pericolo”, non avendo previsto “sistemi compensativi di sicurezza, quali l'individuazione e delimitazione mediante idonei sbarramenti dell'area priva di rischi alla quale limitare l'accesso del pubblico con previsione di una illuminazione integrativa da riservarsi a tale zona e idonea segnalazione del pericolo, mediante appropriata segnaletica e eventualmente anche con impiego di personale di sorveglianza in numero congruo rispetto agli utenti”, non avendo “esercitato il dovuto controllo sull'attività del tecnico incaricato Frusi”, provocava, “la caduta da un bastione della fortezza di Locatelli Veronica, la quale per l'oscurità e la mancanza di idonee protezioni e segnalazioni del pericolo, nel percorrere il terra-

GASTRONOMIA

EUREKA

ROSTICCERIA

già Danilo

Via San Lorenzo 42 r - Savona - Tel. 019/848110 - Nuova Gestione

Aperto anche la domenica mattina

Cucina Ligure e Nazionale - Ravioli di nostra produzione - Fritto misto di pesce

Paella Valenciana - Lumache Vignaiole - Buridda - Trippe - Cous Cous

Prodotti di alta qualità - Servizio Catering

pieno in prossimità della sottostante zona denominata 'la cannoniera' diretta all'area cd della 'cisterna' dove era stato allestito il palco per un concerto jazz trovando oltretutto ostruito da una transenna il camminamento, lo superava con un passo, portandosi sul parapetto del bastione, da dove precipitava nel vuoto, dall'altezza di oltre 8 metri e nell'impatto riportava lesioni personali politraumatiche di tale gravità da cagionarne poco dopo il decesso".

La Commissione Giudicatrice del Comune di Savona ha bensì valutato tale condanna ma ne ha escluso la rilevanza ostativa alla partecipazione "valutata la tipologia di reato, le date dei fatti la circostanza che per uno di essi è intervenuta la riabilitazione".

(...)

A questo punto occorre esaminare se la condanna riportata dalla dott.ssa Bianchi possa integrare gli estremi dell'errore professionale grave.

La lettura dell'imputazione, già precedentemente trascritta, e le motivazioni della sentenza sono univoche in tale senso: "con una minima attenzione sarebbe stato evidente che, la conformazione dei luoghi: terrapieno quasi

all'altezza del bastione superabile con un passo, costituiva un pericolo mortale, specie di notte quando, per la mancanza di illuminazione, si confondeva il "vuoto per pieno. Una seria valutazione del pericolo dell'area da lei gestita avrebbe consentito all'imputata, di apprezzare l'impossibilità che otto sorveglianti "mobili" lo scongiurassero, anche per la prevedibile grande affluenza di pubblico, libero di muoversi in tutta l'area, con un'illuminazione gravemente insufficiente e priva di qualsiasi indicazione di percorsi obbligati... omissis... indubitabile che la Bianchi non gestì l'area datale in gestione con diligenza e prudenza".

Orbene tale comportamento che ha determinato la morte di una persona dopo che già in precedenza si era verificato un altro incidente mortale integra senza dubbio gli estremi dell'errore professionale grave, atteso che nello svolgimento della professione la tutela della sicurezza dei fruitori dei beni affidati in gestione e dei servizi appare ictu oculi di estrema importanza.

La valutazione della Commissione Giudicatrice del Comune di Savona, che si è limitata alla valutazione astratta del nomen iuris del

reato, alla sua risalenza nel tempo, ha violato il disposto dell'art. 38, comma 1 lett. f) d.lgs. 163/06.

La Commissione avrebbe dovuto considerare e motivare le ragioni della ritenuta non ostatività della condanna alla luce della oggettiva gravità dei fatti; ovvero, detto in altri termini le ragioni per le quali il comportamento ricostruito dal giudice penale non integrasse gli estremi dell'errore professionale grave.

Il motivo di ricorso deve (quindi) essere accolto. L'accoglimento del motivo, in presenza di una espressa graduazione dei motivi, determina l'assorbimento degli altri come statuito dal C.S. a.p. 27 aprile 2015 n. 5. Le spese seguono la soccombenza.

PER QUESTI MOTIVI il Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria (Sezione Seconda) definitivamente pronunciando sul ricorso, lo accoglie e per l'effetto annulla il provvedimento impugnato.

Condanna le parti resistenti in solido tra loro al pagamento, in favore del ri-

corrente, delle spese di giudizio che si liquidano in € 4000, 00 (quattromila/00) oltre IVA e CPA come per legge.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Genova nella camera di consiglio del giorno 17 marzo 2016 con l'intervento dei magistrati Roberto Pupilella, Presidente, Luca Morbelli, Consigliere, Estensore, Angelo Vitali, Consigliere".

Giustizia è stata fatta, pertanto il "Civico Museo Archeologico" continuerà a essere gestito dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri che, oltre ad averlo allestito nel 1990 e continuamente potenziato e rinnovato dal 1990 ad oggi, ne ha consentito la creazione e la realizzazione, dato che quasi la totalità degli oltre mille reperti esposti provengono dalle 58 campagne di scavi archeologici che dal 1956 ad oggi proprio l'Istituto Internazionale di Studi Liguri ha condotto sul Priamàr e in altre zone della Città di Savona.

FALCO

Biancheria e tende
per la casa dal 1884

Via L. Corsi 37 r
Savona
Tel. 019.811460



«Luxotica»
dal 1955 di Enrico Nicoro
OTTICA
LABORATORIO PROPRIO
LENTI A CONTATTO
Via S.G. Bosco 17-19 - Savona
tel. 019 829652 - fax 019 8484861



31 MAGGIO 2016: AUDITE AUDITE!!! IL GOVERNATORE È IN CAMPANASSA!!!

di Simonetta Bottinelli

Dicono voci attendibili che il telefono del Presidente della "A Campanassa" nella mattinata di martedì 31 Maggio sia diventato incandescente. In realtà Carlo Cerva, dopo la comunicazione della Segreteria del Governatore della Liguria che annunciava l'imminente visita del suo Presidente Toti, si è dato da fare all'inverosimile per informare del fatto i suoi Consiglieri.

"U Mestru Ansiàn" voleva infatti dare a tutti l'opportunità di conoscere il grosso personaggio e soddisfare la legittima curiosità suscitata dalla sua visita.

Sicuramente qualcosa era trapeolato, la candidata Sindaco Ilaria Caprioglio era stata presente, poco tempo fa, a uno dei tanti piacevoli pomeriggi, offerti dalla nostra Associazione alla cittadinanza; pomeriggio in cui uno dei vanti del nostro Teatro Dialettale: Olga Giusto, insieme alla sua compagnia teatrale, si era esibita nella rinomata Sala dell'Angiolina accompagnata dal magico pianoforte del Maestro Ivano Nicolini.

Proprio in quell'occasione, a



lungo si era parlato e Cerva aveva manifestato alla nostra ospite il suo accorato rammarico per la perdita di quei finanziamenti europei

che l'Amministrazione Comunale, in un incontro pubblico datato, ci aveva promesso e che, per cavilli burocratici, sono andati perduti (la documentazione necessaria non è stata esibita da chi di dovere entro i limiti di tempo stabiliti).

Impotenti, amareggiati e bastonati: così si sono sentiti i membri del Consiglio. In realtà, i Consiglieri che, in qualità di Guide Turistiche, avevano dato per certo il restauro della storica sede dell'As-

sociazione ai turisti locali e non in visita guidata allo stabile, si erano accorti di essere non solo depressi ma, loro malgrado, pure bugiardi.

Ore 12.30: quasi tutti i Consiglieri sono presenti e in attesa nella splendida Sala dell'Abate del Popolo che vanta sul soffitto affreschi del 1300 e, su una delle pareti, uno stemma della città di Savona del 1500 con l'aquila ghiellina fiera e regale dalle imponenti ali aperte, simbolo di potenza e di forza.

Alessandro Venturelli, nostro brillante Consigliere, ci informa che l'attesa sta giungendo al termine. Con il Presidente, orgogliosa del mio ruolo, scendo nell'atrio e insieme ci affacciamo sul portone. Ilaria Caprioglio e Giovanni Toti stanno giungendo sorridenti; strette di mano e saluti prima di avventurarci al piano superiore.

Amo riportare un commento di Ilaria Caprioglio: **"La Campanassa è uno dei gioielli cittadini da tutelare, valorizzare e fare conoscere in Italia e nel mondo..."**. Le siamo decisamente grati per il suo sincero apprezzamento; Ilaria Caprioglio, poichè la visita è istituzionale, con tatto squisito non vi partecipa, ci sorride e si allontana.

Il Governatore sale l'imponente scalone del 1789 e, dopo aver visitato la Sala dell'Anzianità, giunge in quella dell'Abate dove è atteso da tutto il Consiglio Grande.

Il nostro Presidente Cerva, stra-



Antica Latteria "Gina"

nel centro storico di Savona

Specialità famose:

Frappé - Gelati - Panna Montata

Via Caboto 5



namente conciso e, come sempre, esaustivo, fa una presentazione accorata dell'Associazione, degli obiettivi che si prefigge, delle manifestazioni che, a prezzo di notevoli sacrifici, offre alla sua città.

Il Governatore ascolta con attenzione; è interessato alle molteplici attività dell'Associazione portate avanti prevalentemente con il sostegno economico delle tessere annuali dei Soci e con il lavoro, la serietà, la costanza e la passione dei Consiglieri, dei Probi Viri, dei

Sindacatori, dei Soci e degli Amici. È affascinato dal volontariato che ottempera a impegni importanti come: il Confuoco, il Carnevale, l'Anniversario del Libero Comune, il "Beppin da Cà": Premio Biennale di Poesia Dialettale, la Mostra dei Presepi, le 4 edizioni annuali del giornale "A Campanassa" e tanto altro.

A questo punto Giovanni Toti prende la parola e quello, che "in primis" mi colpisce, è il suo modo chiaro di esporre, il suo interloqui-

re "alla mano". Si impegna ad interessarsi per recuperare "e palanche pèrse" in modo da attuare l'indispensabile restauro di cui la nostra "A Campanassa" ha urgentemente bisogno.

Cerva, visibilmente coinvolto, si rivolge al Governatore: **"Il Governatore Toti è il primo Presidente della Regione ad aver varcato il soglio del più antico monumento cittadino."**

L'attenzione, la concretezza e l'interesse del Governatore Toti onorano l'Associazione... Grazie al Governatore che ha ascoltato il discorso crudo e realistico del Presidente della "A Campanassa" sulla nostra città con propositivo interesse...". Non c'è altro

da aggiungere... Il Governatore ha visto e si è espresso. Ci preannuncia intese telefoniche con persone del suo STAFF.

Saluta, sorride e se ne va perché, in clima elettorale, tante sono le cose da fare ma qui, stamani, non si è parlato di elezioni, si è parlato solo della "A Campanassa"... sì, perché la cultura, la storia e le nostre radici non hanno un colore particolare, appartengono a tutti noi, di qualsiasi tendenza politica possiamo essere.

Pensandoci bene, però, un colore che riesce a mettere tutti d'accordo direi che c'è... il colore della **SPERANZA.**

S.B.



Joly
OTTICA

LE MIGLIORI MARCHE DI OCCHIALI
DA VISTA E DA SOLE:
PERSOL - VOGUE - POLICE - VALENTINO - RAYBAN
CAVALLI - SAFILO - VERSACE - CARRERA

LENTI A CONTATTO
BAROMETRI - TELESCOPI - BINOCOLI

SAVONA - Via G. Brignoni, 21-23 - Tel. e Fax 019.8387226
www.jolyottica.com



CONSULTA CULTURALE SAVONESE



ASSOCIAZIONE SAVONESE
"A CAMPANASSA"



SOCIETÀ SAVONESE
DI STORIA PATRIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI
STUDI LIGURI Sez. Sabazia

Italia Nostra

ITALIA NOSTRA
Sezione di Savona

AURELIA BIS: PROBLEMI ANCHE IN CORSO RICCI

di Rinaldo Massucco

Da parecchi mesi il cantiere dell'Aurelia-bis sta creando problemi anche in corso Ricci, dove per il momento (e probabilmente ancora per anni e anni) si arresterà l'Aurelia-bis.

Era noto da parecchi anni che (sulla sponda destra del Letimbro) il doppio svincolo "a farfalla" della nuova strada avrebbe inglobato al proprio interno un palazzo di civile abitazione e i suoi residenti.

Quasi a sorpresa, però, nei mesi scorsi sono stati tagliati ben tredici platani lungo il marciapiedi lato-torrente, nell'area dove è in costruzione il viadotto che scavalcherà il Letimbro e corso Ricci, mentre da alcuni giorni sono stati numerati anche i platani che saranno abbattuti sul marciapiedi opposto, lato monte: per il momento sembrerebbero "solo" altri cinque, ma per ora si tratta unicamente della fase iniziale dei lavori relativi al viadotto.

Certamente la successiva realizzazione delle rampe dello svincolo e i relativi innesti in corso Ricci comporteranno



Corso Ricci: in primo piano il palazzo che rimarrà imprigionato negli svincoli dell'Aurelia bis; in secondo piano gli alberi che saranno abbattuti (sulla sinistra delle auto in transito).

la scomparsa di parecchi altri alberi, che per il momento non sono stati evidenziati, né numerati, forse per non allar-

mare ulteriormente i cittadini savonesi.

Sul marciapiedi lato-Letimbro sorgono già alti due pila-

stri di sostegno del viadotto dell'Aurelia bis: costruiti a lato del torrente, a filo dell'argine del Letimbro, occupano

ARMERIA TESSITORE



TIRO - CACCIA - TRAP

Via Nazario Sauro 23 r - 17100 Savona - tel. 019.824.684 - Fax 019.853.937



per due metri il marciapiedi e interferiscono con la pista ciclabile che affianca il percorso pedonale (al momento sono entrambi interrotti).

A lavori ultimati sarà veramente problematico percorrere a piedi il lato-monte di corso Ricci in quel punto, mentre sul lato-Letimbro il percorso pedonale e ciclabile presenterà un'ulteriore gimkana, che si andrà ad aggiungere a quella già presente in zona per uno dei piloni di sostegno dell'autostrada (che occupa però il marciapiedi per una larghezza minore, circa 120 centimetri, mentre i due piloni dell'Aurelia bis si inoltrano per poco meno del doppio, 200 centimetri).

La scomparsa di un così alto numero di platani (probabilmente una trentina, a lavori conclusi) cambierà notevolmente l'aspetto di corso Ricci, lungo il quale vent'anni or so-



Uno dei 5 platani numerati, che saranno tagliati.

no era già stato abbattuto un intero filare di alberi per la realizzazione del parcheggio sotterraneo dell'Ipercoop, mentre altri platani sono scomparsi negli ultimi anni per la costruzione del nuovo palazzo residenziale tra corso Ricci e via Aglietto, da pochi mesi ultimato.

L'Aurelia-bis causerà quindi un'ulteriore dannosa modifica del viale alberato di corso Ricci, del verde pubblico e di uno dei pochi percorsi pedonali e ciclabili esistenti nella nostra città.

Rimane comunque inspiegabile il motivo dell'abbattimento di ben tredici platani lungo la sponda destra del Letimbro, a fronte di un'occupazione di spazio (in larghezza) del viadotto dell'Aurelia bis decisamente minore della lunghezza del filare di alberi abbattuti.

R.M.



Sulla destra (subito dopo la recinzione) si vedono i nuovi piloni del viadotto dell'Aurelia-bis in costruzione; sullo sfondo i viadotti autostradale e ferroviari. Nel greto del Letimbro si notano due muraglioni in cemento armato sistemati per la costruzione del nuovo viadotto: si spera che vengano rimossi, una volta ultimati i lavori, il rischio idrogeologico lo esige.



La pista ciclabile interrotta dai nuovi piloni del viadotto dell'Aurelia-bis (sul retro si vede il viadotto dell'autostrada).



VINO E FARINATA

**Osteria con cucina • Via Pia 15r. • Savona
Delgrande Giorgio**

DOMENICA E LUNEDÌ CHIUSO





“THIS”, DISSE LO STORICO DELL'ARTE

PIETÀ PER UN CAPITELLO

di Massimiliano Caldera

Difficile immaginare a Savona un luogo più avvilito di piazza del Popolo che, nonostante vani tentativi di riqualificazione, va peggiorando ogni giorno di più: è ormai chiuso da qualche anno il glorioso Riviera & Suisse, l'ultimo testimone sopravvissuto dei tempi in cui i giardini e i portici rappresentavano il primo benvenuto della città al viaggiatore che arrivava dalla vecchia stazione. All'inizio degli anni ottanta, la distruzione abusiva del fabbricato viaggiatori, che faceva da naturale quinta ai palazzi della piazza e all'intera via Paleocapa, ha avviato un'inarrestabile processo di degrado per l'intera zona, perduto ormai il ruolo di cerniera tra il centro ottocentesco e la periferia. Tra le (minime) conseguenze di questa dissennata demolizione di cui ha anche colpa l'allora Soprintendente ai Monumenti, Clara Palmas, che non ha saputo notificarne in tempo al Comune il divieto, c'è il pianto disperato di un bambino che, arrivando da Torino un sabato pomeriggio, ha trovato un grigio, immondo cumulo di macerie al posto del vecchio edificio, tanto amato per il suo orologio luminoso, per le tettoie di ferro, per i vecchi gabbionti della tabaccheria e dell'edicola nell'atrio con le loro colorate meraviglie.

Di qui in poi s'imbocca la via del declino che procede un po' per volta: è subito abbandonata la palazzina dell'Ente Turismo, destinata anch'essa ad essere atterrata qualche anno dopo (ma nessuno la rimpiange); al posto della stazione si crea un'informe piazzale asfaltato che fa da polmone per le esigenze sempre crescenti di posteggi; sul lato verso via XX Settembre è costruito, su progetto di Leonardo Ricci, il nuovo palazzo di Giustizia che difficilmente sarà ricordato tra i capolavori dell'architettura del Novecento in Liguria; a poco a poco il tessuto commerciale si rarefa e si deteriora, non potendo più contare sul passaggio dei viaggiatori. I giardini – nati su modello di quello intitolato al conte di Sambuy che, a Torino, davanti a Porta Nuova accoglieva il visitatore con un altissimo getto d'acqua ed eleganti aiuole fiorite – perdono rapidamente il disegno ottocentesco dei vialetti che, con curve sinuose, si allun-



Il capitello di piazza del Popolo, collocato anni fa dal Comune di Savona non solo in un luogo inappropriato, ma pure capovolto.

gavano tra gli alberi: lì si era infatti destinati a sede del mercato del lunedì che, prima di occupare il piazzale-parcheggio, si teneva proprio lì e nelle vie adiacenti, con conseguenze per il manto erboso che s'immaginano facilmente: le statue dei Savonesi illustri, scolpite da Antonio Brilla per le facciate della propria casa e trasferite qui dopo la seconda guerra mondiale, si trovavano così a contemplare, per un giorno alla settimana, un'esposizione di scarpe, camicette, pigiami e pentole a buon mercato ma, per tutti gli altri, un desolante ammasso di erbacce e di pattume. A un certo momento, intorno al 1990, si decise di avviare un'ambiziosa ristrutturazione del piccolo parco urbano che risultò, se posso dire, ancor più brutto di prima. Al posto dei vialetti che connotavano il giardino umbertino, sono tracciate ingombranti e squadrate piste di cemento; sempre in cemento (abbinato al laterizio) sono create panchine e muretti *art brut* dove le sculture del Brilla sembrano spaesate. Spariranno poi i graziosi *chalet* lignei dei caffè all'aperto – ne ho visto distruggere uno sotto i miei occhi che aveva ancora garbati trafori *liberty* simili a quelli del gabbionto della pesa pubblica – per essere sostituiti con altri moderni, d'un orribile gusto balneare. Rimarrà, in compenso, l'ingombrante, bruttissimo padiglione delle Autolinee, dove adesso c'è un presidio dei vigili urbani e

un bar il cui *karaoke* è, nelle sere d'estate, la delizia e la consolazione dell'intera piazza.

La metà dei giardini verso monte è adesso sconvolta da un cantiere di cui si è visto l'inizio, ma non si sa quando si vedrà la

alta qualità formale e, in un repertorio ornamentale di chiaro stampo gotico, affianca a foglie lanceolate la figura di un'aquila e quella di un leone. Non sappiamo con sicurezza da dove arrivi, ma si è sempre pensato che provenga dalle precipitose (e sconsigliate) demolizioni fatte all'indomani dell'ultimo conflitto nella Calata. Non è così: il capitello si trovava già alla fine dell'Ottocento nei depositi comunali e nel 1893 il pittore Domenico Buscaglia aveva fatto un progetto per sistemarlo sopra una fontana pubblica di forme neogotiche, il cui bozzetto è oggi all'Archivio di Stato.

Le testimonianze sopravvissute della scultura medievale a Savona sono davvero pochissime e questo capitello, oggi in piazza del Popolo, richiama subito alla memoria gli altri due che, per fortuna, ancora sopravvivono nella loro collocazione originale. Il primo è quello della loggia del palazzo Sansoni, sull'omonima via, che data intorno al 1250 ed è un'altissima testimonianza del-



Il capitello di piazza del Popolo, con l'aquila imperiale savonese danneggiata nella ricollocazione subita negli ultimi anni da un punto all'altro dei giardini.

fine e le statue di Brilla, senza pace, sono accatastate senza troppi riguardi tra gli alberi. Chi invece avrà voglia d'avventurarsi nell'altra metà, verso mare, troverà al centro di questo settore un massiccio capitello di marmo bianco che, chissà per quale ragione, è stato montato alla rovescia su una pedana: il pezzo è di

l'età federiciana nella nostra regione, richiamando con precisione il momento in cui Savona era il più importante porto d'appoggio per Federico II nell'alto Tirreno: un'aquila ghibellina, descritta in ogni particolare con meticolosa attenzione e raffinata perizia tecnica, artigiana senza pietà un leone guelfo. Un altro

capitello, anch'esso molto raffinato, è riemerso dagli intonaci secenteschi sulla facciata dell'Anziana e presenta, accanto ai classici nodi di foglie a *crochet* del lessico ornamentale gotico, una stupenda protome leonina: si tratta di un modello molto simile a quello che ritroviamo nel nostro capitello erratico. Quando datare il pezzo dell'Anziana? La spiegazione più logica sarebbe quella di pensare che esso sia contemporaneo all'ampliamento della loggia degli Abati, documentato intorno al 1340.

È anche possibile che il Comune, all'inizio del Trecento, quando è acquistato l'edificio annesso alla torre del Brandale, abbia adattato una costruzione più antica.

Come hanno chiarito le ricerche recenti di Angelo Nicolini che ha studiato con grande attenzione la contabilità comunale di quegli anni, l'area del Brandale è oggetto nella prima metà del secolo di un'importante strategia d'investimenti per dotare la città, in forte espansione economica e demografica, di adeguate sedi istituzionali: s'inizia, come abbiamo appena detto, dalla loggia e dalla torre civica; si prosegue, tra il 1307 e il 1322, con la costruzione del monumentale *palacium Gubernatorium*, l'antico palazzo di Giustizia sulla piazza delle Erbe, la cui distruzione nel maggio-dicembre 1945 (dopo devastazioni e saccheggi successivi ai bombardamenti anglo-americani che l'avevano danneggiato solo parzialmente), è stata la più grave perdita inflitta al patrimonio monumentale cittadino dall'ultima guerra. Dal 1322 è attestata, in fondo alla piazza lungo la riva del mare, la *domus stiarie* o *Rayba*, dove trovano sede il peso pubblico, il magazzino comunale e il granaio: tra il 1341 e il 1342 l'edificio è ristrutturato e sopraelevato per sistemare al suo interno il carcere di Malapaga e il macello, completando così quella sequenza di sedi pubbliche e spazi mercatali che connotava il cuore politico e finanziario della Savona medievale. Grazie al documentato libro di Giuseppe Milazzo sulla piazza delle Erbe sappiamo che la Rayba, in parte rimasta al Comune in parte passata a privati, è demolita, dopo un lungo contenzioso legale, nel 1875 per ampliare il varco verso la Calata, fino a quel momento collegata soltanto da un archivolto simile a quello fra la Guarda Superiore e la piazza della Canapa (l'odierno archivolto dei Berrettai). Sembra dunque del tutto logico pensare che il capitello di piazza del Popolo, erratico già alla fine dell'Ottocento e dunque ben prima delle distru-

zioni del 1943-1944, possa arrivare da questo edificio, tenuto anche conto delle somiglianze stilistiche con quello dell'Anziana. Sia come sia, è urgente che il Comune tolga immediatamente dal degrado dei giardini di piazza del Popolo una così rara e pre-

ziosa testimonianza della Savona medievale per ricoverarla nei Musei Civici o nel lapidario dell'Anziana.

Le sculture provenienti dalla piazza delle Erbe devono portare con sé una persistente maledizione che li porta verso un inesora-

bile destino di distruzione. Le fotografie dell'antico palazzo di Giustizia scattate prima delle distruzioni belliche, attestano, infatti, che l'edificio, al centro del loggiato ogivale del piano terreno, presentava un maestoso stemma civico, di forme tardo-secentesche, circondato da elaborati e gonfi *cartouches*: a dire il vero gli stemmi erano in origine tre, come si può vedere nell'incisione che illustra l'almanacco *O Canociale de Savonna* del 1842, dove è riprodotta la facciata del palazzo insieme con la piazza: i due laterali che dovevano avere una simile incorniciatura sono rimossi, per ragioni che ignoro, prima del 1890 circa. Spariti dunque questi due stemmi, quello di Savona esiste ancora da qualche parte? Purtroppo



Lo stemma civico che fino al 1945 era posto sulla facciata del Palazzo del Podestà, oggi collocato sul frontespizio della galleria "Valloria" sulla via Aurelia. Avrebbe bisogno di manutenzione e restauro: non solo è invaso dalla vegetazione, ma nella parte inferiore si stanno sbriciolando le due bande scolpite.



Il Palazzo comunale del Podestà nel 1945, poco prima della demolizione avvenuta dopo la conclusione della guerra. A sinistra compare la Torre del Brandale.

si: è stato rimontato all'imbocco verso Albisola nel prospetto monumentale della galleria di Valloria, ricostruito nel dopoguerra dopo la terribile esplosione dell'8 maggio 1945. Oggi è quasi irriconoscibile, sfigurato dallo sporco, corroso dall'inquinamento e dagli agenti atmosferici, coperto dall'edera: attendiamo dunque che l'incuria faccia un'altra vittima.

Si tratta soltanto dello stemma della nostra città, lo stesso che il Comune usa ancora come logo istituzionale. Perché mai preoccuparsene?

M.C.

Delbonno

Qualità e fiducia dal 1912

Oreficeria - Orologeria - Argenteria - Gioielleria

Vado Ligure - via Gramsci, 34 - tel./fax 019 880 266

oreficeria@delbonnoenrico.191.it



IMELDA BASSANELLO

Un'artista che ha dato una impronta poetica, gentile e fantasiosa alla valle del Santuario

di Giovanni Gallotti

È una veneta, per la precisione nata a Vicenza, ha lavorato a Cittadella, in provincia di Padova, ha appreso la tecnica della decorazione e della pittura su legno all'antica, che rielaborata diventerà la sua tecnica preferita. Dal 1976 si è trasferita a Savona, prima in via Pia e da quasi quarant'anni al Santuario, dove ha continuato la sua carriera artistica e dai primi Anni Ottanta ha organizzato numerose mostre in Italia ed all'estero. La sua pittura fa entrare in un altro mondo, nelle sue opere bambine e bambini sembrano volare leggeri all'interno di scene fiabesche, in cui però si riconoscono oggetti e paesaggi familiari, un mondo fantastico e leggero, vario e idealizzato. La poesia



gallina vicino al suo studio, allo steccato in via Cimavalle, alla luna che lo sovrasta (la luna e lo steccato avrebbero bisogno di un po' di manutenzione), alla grande Madonna di Misericordia, oggi rinchiusa all'interno di palazzo Azzarie, all'albero della Misericordia, alle figure del presepe più lungo del mondo tra Lavagnola e Pontin-

sto delle insegne è un mio vecchio sogno. Tutto quello che è stato fatto al Santuario è come un'invenzione, mi viene facilmente. Ho inciso sul paesaggio, ma ogni volta che faccio qualche cosa qui sto male, non lo faccio per farmi pubblicità ma è come un'esigenza personale.

Mi dispiace ad esempio che la Madonna che ho dedicato al Giubileo, non abbia avuto l'autorizzazione per essere esposta ed oggi è come in castigo dentro al palazzo Azzarie che è chiuso e la si può intravedere solo dai vetri. Vorrei donarla all'ospedale ma non è facile".

Come mai la sua Madonna è

stata "rinchiusa" all'interno di palazzo Azzarie?

"Ho chiesto l'autorizzazione a tenerla nella piazza, esposta alla gente, ma mi è stato detto di no. Avrei voluto metterla anche in un'altra posizione. Mi hanno detto che avrei dovuto chiedere il permesso prima. Forse non avrei dovuto chiedere niente a nessuno".

Quale potrebbe essere la sua collocazione definitiva?

"Ci potrebbero essere diverse soluzioni, ad esempio all'interno della cappella Antonio Botta nell'ospizio, su una parete accanto a quella che ospita la riproduzione della grande ceramica di Renata Minuto che oggi si trova all'interno dei Giardini Vaticani a Roma. Ci sono poi altri muri, altre pareti bianche all'interno dell'ospizio che potrebbero ospitare la Madonna".

Cosa ne pensa della situazione attuale del Santuario?

"Il Santuario vive un periodo difficile e non posso io da sola risolvere i suoi problemi, dobbiamo



lo domina, producendo un'arte creativa ed originale, al di là delle mode e del tempo. Tutto può diventare un'opera d'arte per Imelda Bassanello, dall'anta di una porta ad un soffitto, da vecchie assi di legno ad uno steccato, da un soffitto ad una parete.

La sua arte ha trasformato ed arricchito il Santuario, che grazie a lei ha fatto proprie un po' delle sue atmosfere, del suo mondo, dalle insegne sulla piazza, alla grande

vrea che da alcuni anni si può osservare sui venticinque chilometri della strada.

La incontro nel suo studio in via Monteprato che prospetta sulla piazza. Tre stanze ricolme delle sue opere e del suo mondo.

Con la sua arte così particolare ed originale ha cambiato in qualche modo la piazza, il Santuario e la vallata?

"Ci sono delle cose in giro, ci sono alcune insegne nuove, e que-



essere tutti insieme a farlo. Ognuno deve contribuire con la sua attività. Gli abitanti più anziani del Santuario si sono ormai abituati alla mia presenza ed ho una fortuna, con la scusa che sono un'artista, mi perdonano tutto. Mi auguro di non fare violenza, non lo vorrei mai su questo luogo, e cerco di coinvolgere tutti gli abitanti. Ad esempio la Madonna, proprio perché è la Madonna del Santuario, è fatta da tutti gli abitanti, ed è nata velocemente, è passato solo un mese dalla sua ideazione alla sua realizzazione”.

E l'albero della Misericordia che si trova lungo lo scalone dell'Ospizio?

“Vorrei raccontare un episodio di pochi giorni fa. Ho incontrato un gruppo di giapponesi sulla piazza e volevano vedere gli ex voto. Il museo è chiuso ed allora ho detto loro con ironia che c'erano gli ex voto immaginari. Sono originali, veri, fatti a mano, ma sono immaginari. Sono stati felici, anche perché li ho guidati io. Gli ho spiegato l'alluvione, che è il tema di uno degli ex voto e sono rimasti affascinati. Purtroppo ad indicare quest'opera non c'è nulla, salvo una piccola freccia”.



In conclusione cosa vorrebbe sottolineare, pensando alla rinascita del Santuario?

“Qui a Santuario si parla molto di cultura ma è tutto stabilito a tavolino giù, a Savona. Io vorrei che invece tutto uscisse da qui, da queste mura, da questo paesaggio ed io mi sento di contribuire poiché ne faccio parte. Vorrei fare un esempio, pochi giorni fa c'è stata una visita guidata alla chiesa, in quella sera i commercianti avevano tenuto aperto, anzi, si erano preparati all'evento con una apposita riunione. Ma i partecipanti alla visita, una volta concluso l'evento sono usciti dalla chiesa e sono scappati. Questa, per noi abitanti del Santuario non è cultura. I commercianti si stanno riunendo e tutti insieme, c'è anche l'unione sportiva Letimbro, vorremmo organizzare una manifestazione, una sagra. Tutto questo è positivo, anche perché molti di loro sono giovani ed hanno un grande entusiasmo, ma è tutto molto lento”.

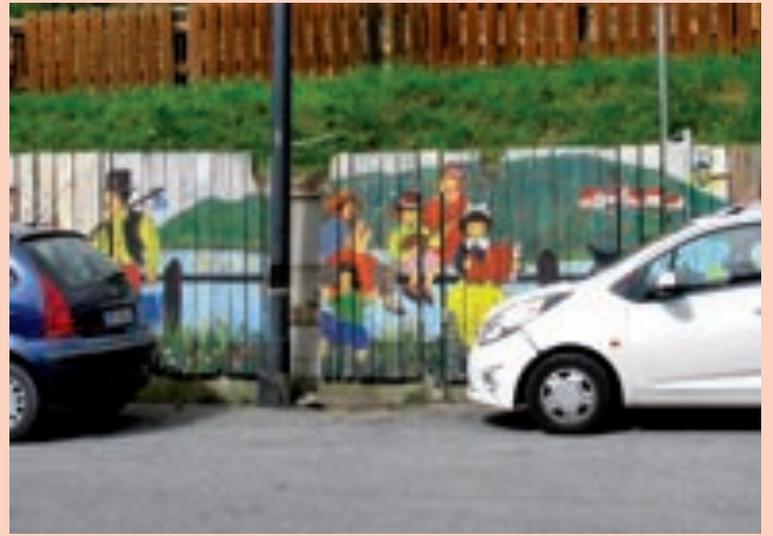
Quindi suggerisce maggiore attenzione per il borgo.

“Ho in mente proprio una guida del borgo, una cosa semplice, dove ci sia tutto quello che riguarda il Santuario ed i suoi abitanti”. G.G.





CHE BELLO! UN'ARTISTA AL SANTUARIO



SILVIO SGUERSO, L'UOMO E IL CRISTIANO

di Giovanni Farris

Nell'Oratorio di N.S. di Castello, Sabato 16 aprile 2016, si è svolto un incontro, guidato dal prof. Giulio Fiaschini, per ricordare la figura di *Silvio Sguerso (1904-1994), uomo di scuola e di Chiesa*. Davvero sorprendente aver visto il senso di commozione di chi lo conobbe che, pur di essere presente, non aveva badato a difficoltà e ad impedimenti fisici, dovuti all'età o a precarie condizioni di salute. Per tutti appariva un dovere esprimere la propria gioia e riconoscenza verso il vecchio preside o l'amico tanto stimato ed amato. Alcuni amici e discepoli con il loro ricordo hanno voluto far rivivere gli aspetti della sua ricca personalità, che, dopo tanti anni, portavano ancora impressi nell'animo. I loro interventi hanno offerto una ricca serie di spunti che, in queste poche righe, mi provo a schematizzare in funzione di un'indagine più completa.

Amicizia - Silvio era essenzialmente un uomo di incontro. Affabile, modesto, sorridente, chiuso nel suo maglione "dolce-vita", ti leggeva nell'animo attraverso la fumosa lente della sua immancabile pipa. Assimilò (nei suoi articoli parla di *conversione*) dal sac. Giandomenico Pini, fondatore della FUCI, la gioia profonda del Vangelo al di là di ogni formalismo religioso ed il senso vivo e cristiano dell'amicizia. Amicizia e gioia che egli cercherà di trasmettere durante il corso dell'intera sua esistenza.

Chiesa - Nella Fuci Silvio imparò a pregare con la Chiesa (recitava il Breviario ogni giorno). Qui è d'obbligo ricordare un'altra figura di sacerdote che influi sulla sua formazione, Mons. Ferraro, rettore del Seminario, fervido frequentatore del monastero di Camaldoli. Silvio amava leggere il Breviario davanti ai miracoli della natura (Lungomare). Incontrando gli amici, chiedeva la loro collaborazione nella recita dei Salmi ed indirettamente comunicava loro il suo entusiasmo: "Mi insegnò a pregare" (prof. Bruno Spotorno). Nelle festività solenni della Chiesa era costantemente presente in Cattedrale per assistere al Pontificale, non già per un gusto estetico, quanto perché nella celebrazione del Vescovo sentiva la sua appartenenza alla Chiesa in Savona, alla Chiesa Uni-

versale ed a quella eterna. Per lui ogni comunità cristiana, solo vivendo in pienezza la liturgia (chiaro in questo l'insegnamento di Mons. Ferraro), avrebbe potuto costruire una solida piattaforma su cui innervare la carità fraterna e non rischiare di estinguersi al suo proprio interno. Seguiva con attenzione ed entusiasmo il cammino della Chiesa durante il Concilio ed aveva trovato modo d'incontrarsi settimanalmente col sac. Giampiero Bof (prezioso il suo intervento), che rimproveriamo per un suo "specifico difetto", quello di leggere tutti i documenti della Chiesa.

Questa coscienza di Chiesa non



allontanava Silvio Sguerso dalle devozioni popolari e dalle tradizioni religiose. Aveva chiaro che rifiutando queste avrebbe tradito non solo le radici della sua città, ma quelle della sua maturazione religiosa. Recitava quotidianamente il Rosario e cercava, nei limiti delle sue possibilità, di garantire la sua presenza nei vari eventi religiosi celebrati lungo l'anno nelle chiese cittadine. Iscritto alla Confraternita di S. Caterina partecipava con gioia alla processione del Venerdì Santo. La scelta dell'Oratorio di N.S. di Castello per l'incontro è stata quanto mai indovinato.

Scuola - Non credo fosse particolarmente acculturato nell'ambito degli studi sulla scuola attiva, la sua indole lo spingeva a scoprire in tutto quello che studiava, ascoltava o vedeva valori capaci di appassionarlo. Sapeva coniugare l'amore cristiano con la gioia del vivere. I suoi interessi, dialetto, pas-

sione per il latino, poesia, storia, arte, folklore, musica, sport, teatro, opera lirica... non si contavano poiché ogni giorno la sua curiosità intellettuale ed il suo entusiasmo ne scopriva uno nuovo. Non sappiamo chi l'abbia proposto per sperimentare la scuola attiva a Savona, di certo Silvio era l'uomo più adatto per realizzare un tale compito. Fare una scuola per far sentire al fanciullo, mediante una studiata partecipazione, accompagnata da comprensione ed affetto, come, accanto alla famiglia, esista una comunità più vasta con una sua conformazione geografica, una sua storia, con specifiche operati-

successo di questa esperienza di scuola attiva a Savona.

Dall'incontro sono rimasti invariati alcuni importanti aspetti: l'amore che egli sempre ebbe per la città di Savona (nel 1952 fu Presidente della "Campanassa"); la sua passione per il dialetto (Giulio Fiaschini ha fatto cenno alla sua grammatica sul dialetto altaese); il suo impegno, fin da giovane, nelle organizzazioni cattoliche; la sua intensa partecipazione ai giornali locali (fu Direttore de "Il Lettimbro"). Qui mi limito ad indicare due aspetti solitamente non ricordati: la carità e la sua partecipazione politica come Consigliere Comunale.

Carità - Non è facile parlare della sua carità, su cui non faceva mai parola. Solo la casualità ci fa conoscere alcuni fatti. Al Congresso fucino del 1932, a Cagliari, parlando col prof. Fausto Montanari, che Silvio aveva in alta considerazione, venendo a sapere che il fratello del Montanari, Vincenzo, stava poco bene ed aveva bisogno di un clima di mare, lo invitò a trascorrere un periodo di tempo in casa sua a Savona. Nelle sue visite ai poveri con la FUCI e con la S. Vincenzo, era entrato in confidenza col dott. Tomaso Saccheri (1874-1938), chiamato dai Savonesi "il medico santo", che considerò sempre un esempio indimenticabile di carità cristiana. Silvio, dirà il prof. Spotorno, "te lo trovavi sempre vicino nei giorni del dolore che toccavano via via la sua vita e quella degli amici".

Politica - All'incontro non ha potuto partecipare Nanni Russo per motivi di salute. Con particolare interesse avremmo desiderato ascoltare come Silvio sentisse il disagio di una scelta fatta per obbedienza. Il suo carattere mal si adattava ai compromessi. Che non fosse quello il suo ambiente lo dimostra il fatto che sentì il dovere di liberarsene il più presto possibile.

Gli interventi in questo campo furono i più numerosi ed appassionati (Flavia Folco, Bruna Lacqua, Anna Balestri), sentivi in essi non già l'ammirazione per un maestro ma l'affetto verso un padre che sapeva capire i suoi figli. Non è possibile riportarli nei limiti di queste righe, di certo, su un piano di storia pedagogica, sarebbe quanto mai interessante raccogliarli ed ampliarli per documentare il pieno

Chiudere la personalità di Silvio Sguerso in una delle caselle fin qui tratteggiate sarebbe errato. A me pare giusto rappresentarlo come un uomo perennemente sulla soglia di un mondo indefinito, in ascolto di una melodia sconosciuta e sublime, nel tentativo di scoprire nell'incontro con le persone, gli avvenimenti, le cose i segni di una terra sconfinata. G.F.



“A CAMPANASSA” INCONTRA MARCO GERVINO

di **Simonetta Bottinelli**

Marco Gervino: 35 anni savonese, giornalista professionista, dall'ottobre scorso è il **giovane direttore di un'autentica istituzione cittadina “Il Letimbro”**, mensile nato in città nel lontano 1892 e che con i suoi 124 anni di storia è la più antica testata cattolica tuttora esistente in Italia.

Direttore Gervino, una guida molto giovane per un giornale con una lunga storia: cosa c'è da dire di questo suo incarico dopo i primi sei mesi? Esperienza faticosa, prevedibile, migliore delle aspettative o ruolo di difficile gestione?

Questa esperienza è l'evoluzione del mio ruolo di caporedattore che ricoprovo dal 2009, sempre in affiancamento a Don Angelo Magnano che è rimasto direttore responsabile e soprattutto un riferimento importante sia professionale sia umano. Don Angelo guidava Il Letimbro dal 2002, ma per aumentati impegni parrocchiali, specie dopo il suo nuovo incarico a Cogoleto, ha potuto progressivamente dedicarsi meno al giornale. Ha comunicato questa sua difficoltà al vescovo Lupi e così entrambi hanno condiviso la scelta di questo cambio alla direzione. Spero di poter ricambiare la loro stima con il mio lavoro. Lavoro che ovviamente è un po' aumentato: costruire un giornale non è semplice, un impegno che peraltro in un mensile 'va a strappi' legato com'è alle uscite. Tuttavia lo preferisco di gran lunga alla routine di chi ogni giorno entra in ufficio al mattino per uscire la sera. Ci sono giornate passate quasi per intero al pc con pochissime ore di sonno, ma anche qualche momento di pace che mi aiuta a ricaricare le energie in vista del numero successivo. E poi io preferisco lavorare la notte, ma questo segue perfettamente il mio bioritmo. Assieme ai collaboratori, mi occupo di scegliere i temi di cui si parlerà sul mensile, poi è solo mio l'onere di decidere gli spazi, organizzare le pagine, correggere gli articoli, titolarli, rivedere ancora le bozze e infine ideare e realizzare le locandine. Va detto anche che la struttura redazionale è molto leggera: oltre a don Angelo che offre sempre spunti e rivede tutte le bozze prima della stampa, c'è ovviamente il fondamentale apporto della grafica Maria Regina Pestarino: di concerto con me, si occupa dell'impaginazione e delle foto da inserire. Lorenzo Chiarlone è poi una persona chiave non solo perché cura le pagine di Val Bormida, ma anche perché si oc-

cupa della distribuzione del giornale. Infine ci sono i collaboratori, circa una trentina, che realizzano i pezzi: alcuni come Nanni Basso o Sonia Pedalino, oltre allo scrivere, si offrono volontariamente per aiutare nella titolazione o nella revisione delle bozze. Approfitto per ringraziare tutti, una bella squadra di cui sono fiero e senza la quale Il Letimbro non esisterebbe. E poi non so quante siano le persone che possono permettersi il lusso di fare il lavoro che hanno sempre desiderato e amato, io sono tra queste e mi ritengo molto fortunato in tal senso.

ri dicevo che lui era il poliziotto buono mentre io quello cattivo. Anche Magnano è molto esigente, ma forse più paziente... Personalmente desidero sempre il massimo da tutti a partire da me stesso e poi, se capita di 'tirare le orecchie' non perdo l'occasione di scherzare anche per alleggerire un po'. Una battuta non la nego a nessuno, ma l'ironia la faccio anche su di me perché non ci si deve prendere troppo sul serio. Serietà invece la pretendo, come detto, negli articoli o nelle inchieste. E credo che questo dia dei risultati: non dovrei essere io a dirlo, ma il nostro giorna-

non si deve sgarrare, ma ovviamente non mancano le occasioni per stare bene insieme facendoci una pizza oppure una partita di calcetto. Credo di avere un buon rapporto con tutti, con molti possiamo proprio definirci amici anche perché gran parte del team di collaboratori è giovane: sotto i 40 anni saremo il 70%. E poi iniziamo a essere una piccola fucina di talenti. Molti sono diventati pubblicisti grazie soprattutto al nostro mensile, due nostre ex collaboratrici lavorano per trasmissioni Rai, altre due ragazze che hanno fatto il tirocinio con me hanno sfruttato al meglio questa opportunità: una prosegue i suoi studi a Torino, mentre l'altra lavora a Savona-news. Per me è una grande soddisfazione contribuire a valorizzare il talento di un giovane, dare qualche strumento in più per fare questo mestiere che è molto difficile, ma, se lo ami, è bellissimo!

Nel suo primo editoriale da direttore, nell'ottobre scorso, diceva “Il Letimbro è stato e resterà un giornale cattolico aperto al dialogo, uno spazio forte delle sue idee, ma libero” È vero? Come si comporta con le voci dissonanti? Siamo sicuri che queste voci siano sempre ascoltate e che abbiano sempre la possibilità di esprimersi?

Certo che è vero! Credo che Il Letimbro nei suoi quasi 125 anni di storia abbia sempre seguito questa strada. Don Angelo ha sempre ripetuto che Il Letimbro non deve essere un 'giornale di sacrestia' e non lo è. Forse non tutti, ma diversi altri giornali cattolici costituiscono una voce più libera di quanto si pensi. Noi abbiamo affrontato anche temi spinosi, precisando ovviamente la posizione della Chiesa, ma dando voce anche a opinioni diverse. Non bisogna aver paura del confronto tanto più su un giornale e tanto più se si è sicuri dei propri valori. Poi, va detto, ci sono anche temi su cui gli animi sono troppo caldi: su Facebook vedo, con sgomento, come le persone si insultano, si scannano con le parole. Allora mi assumo la responsabilità di tornarci magari quando gli animi si saranno raffreddati perché voglio che Il Letimbro continui a essere un giornale di confronto, ma non una 'macelleria di opinioni'. Quello non mi interessa, anche se forse venderemmo qualche copia in più... Questo non vuol dire che rinunciemo ad affrontare argomenti anche divisivi prendendo posizioni chiare. Ad esempio, sempre con don



Lei ha citato i collaboratori... come considera il suo rapporto con loro? So benissimo che sarebbe meglio chiederlo ai diretti interessati, ma Lei come si giudica nel ruolo di giovane guida del suo gruppo?

Lo dico subito: sul lavoro sono molto severo, ma credo che questo, come altre professioni del resto, necessiti anzitutto di passione e dedizione. Ovviamente ero così anche da caporedattore: scherzando con don Angelo e i collaborato-

le è apprezzato sia dai lettori, sia da molti addetti ai lavori che lo ritengono di qualità. Essendo un mensile ovviamente si ha più tempo di perfezionare testi, titoli, grafica, cosa che oggi non è scontata specie per chi è un po' schiavo della fretta...

Certo, è la qualità che conta...

La qualità è fondamentale, soprattutto in un mensile. I miei collaboratori lo sanno e credo siano contenti perché scrivono meglio e su un giornale migliore. Sul lavoro



Angelo, anni fa abbiamo affrontato un tema sentito sul territorio, la purtroppo triste contrapposizione fra ambiente e lavoro. Quando poi, nel 2015, è uscita la Laudato Si' di Papa Francesco siamo stati piacevolmente colpiti dal fatto che la nostra strada fosse stata quella codificata mirabilmente dall'enciclica del Pontefice. Sia chiaro, non vogliamo prenderci meriti che non abbiamo, ma fare giornalismo vuol dire anche avere una visione a lungo termine. Abbiamo trattato questi temi offrendo la nostra opinione, franca, senza infingimenti, ma dando spazio a tutti, anche a posizioni contrastanti, ovviamente in modo educato e corretto. I lettori hanno apprezzato.

Prima parlava che non siete schiavi delle copie in più... ma allora come le ottenete? Se non sbaglio state crescendo in questo senso...

Pur essendo un mensile, cerchiamo di offrire alcune 'primizie' rispetto ad altri media locali: nell'ambito diocesano ovviamente diamo molte anteprime, ma anche su molti altri temi riusciamo a dare esclusive o a fare piccoli scoop perché siamo molto attenti a quello che succede, specie sul territorio. Inoltre sono soddisfatto dell'apprezzamento che raccoglie Il Leggio, dorso culturale che ho ideato nel 2010 dando una nuova veste a una tradizione antica per il nostro giornale. Sono convinto che fare giornalismo culturale non sia fuori moda, anzi. Grazie a tutto questo e a un forte interesse per tutte le località della diocesi, anche le più piccole, in questi ultimi anni abbiamo più che raddoppiato la vendita nelle edicole. E anche la pubblicità è cresciuta moltissimo. Si dice che il cartaceo ormai sia destinato a morire, può darsi, ma un giornale legato al territorio, di contenuti e di qualità avrà vita decisamente più lunga.

Ho letto di Lei. Ho visto che è laureato con lode in scienze politiche e poi diplomato al Master Iulm - Mediaset di Milano. In qualità di giornalista ha esperienza su quotidiani, periodici, tv, web, è responsabile dell'Ufficio Stampa della Diocesi di Savona-Noli, ha spesso ricoperto ruoli di presentatore in manifestazioni importanti. Tra tutte queste esperienze, quale ricorda in modo particolare?

Sono entrato in una redazione che avevo 18 anni: ho fatto uno stage nella redazione savonese de Il Secolo XIX con cui poi ho continuato a collaborare per circa una decina d'anni. In quel lontano 1999 ho avuto la certezza che il giornalismo sarebbe stato il mio lavoro. Poi grazie al master a Milano ho avuto l'opportunità di lavorare a Mediaset, nella redazione sportiva. Da un punto di vista professionale è forse stata l'esperien-

za più significativa: lavorare in un ambiente così stimolante, di alto livello, ma anche molto piacevole umanamente è stato importante. Avevo 26-27 anni e vedere i propri servizi su "Italia 1" o su "Canale 5" è stata una soddisfazione non da poco, senza contare il fatto che il mio lavoro veniva apprezzato, cosa non scontata in un contesto così esigente. Nel 2009 sono tornato a Savona per fare questo lavoro che considero altrettanto gratificante, ma indubbiamente a Milano e con la tv ho imparato molto. Fare il presentatore poi è un'altra grande passione... mi diverto e la carica che dà il palcoscenico è inarrivabile.

Ho letto anche che fra i suoi autori preferiti oltre a Guareschi, Orwell, Sciascia c'è pure Voltaire... con un pizzico di ironia: il direttore di un giornale cattolico può avere queste 'simpatie'?

Voltaire è considerato una bandiera dei laicismo, un 'mangiapreti', ma non è proprio così. Un giovane giornalista e scrittore, Antonio Gurrado, ha addirittura scritto un saggio dal titolo 'Voltaire cattolico' e d'altra parte lo stesso François-Marie si è sempre considerato tale, anche quando criticava la Chiesa o alcuni modi di vivere la fede. Anni fa ho pure letto una sua preghiera durante una riflessione del giovedì santo nella mia parrocchia.

Quindi Voltaire convive con l'ambito ecclesiastico?

Secondo me sì ed è una di quelle voci utili al confronto di cui parlavamo prima. E poi, capiamoci bene, non è detto che la preferenza per un autore significhi approvare in toto ciò che identifica il suo pensiero...

Io sono provocatrice, altrimenti non è divertente...

Sì e non mi sottraggo, anzi voglio aggiungere che ritengo Voltaire una figura importante nell'affermazione del pensiero occidentale, pensiero che, anche per chi non crede, è basato comunque sui valori cristiani. Il suo concetto di tolleranza è per me in linea con il messaggio di Gesù Cristo. "Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete?... Amate invece i vostri nemici". Frasi ancora più forti di quelle degli illuministi dicevano di rispettare l'opinione altrui... e anche con qualche secolo in anticipo!

Come detto lei ama molto anche Guareschi...

Una passione che condivido con mio papà. Per me Guareschi è uno dei più grandi autori della letteratura italiana di ogni tempo, un genio e un uomo libero, una figura purtroppo sottovalutata. Guareschi era anche un umorista, un vignettista e soprattutto un giornalista. Il suo modo di scrivere è molto legato al nostro mestiere: i suoi testi sono ancora

oggi molto freschi, si leggono con velocità e ti lasciano qualcosa: sono piacevoli e un insegnamento per chi fa questa professione.

Ha incontrato qualche Don Camillo nella sua vita? Qualche sacerdote determinato e volitivo in grado di raggiungere l'obiettivo?

Mi mette in difficoltà, don Camillo con i suoi pregi e i suoi difetti è una figura che faccio fatica a collocare nella realtà di oggi: non so se ho mai conosciuto un prete che gli assomigli, forse perché Don Camillo al di là della finzione letteraria era comunque figlio del suo tempo...

Indubbiamente sì...

Forse c'è un sacerdote che si avvicina a Don Camillo: purtroppo non è più tra noi e non ho avuto il piacere di conoscerlo di persona, ma proprio il fatto che mi sia stato raccontato molto di lui, quasi fosse un personaggio letterario, e che abbia vissuto più o meno nello stesso periodo in cui è ambientata la saga di Guareschi rendono il paragone credibile. Si tratta di Don Angelo Genta, parroco di Valleggia per tanti anni fino alla sua scomparsa nel 1976. Dicono che il suo carattere fosse abbastanza vicino a quello di Don Camillo, ma senza menare le mani... come il pretone della bassa era però assolutamente di cuore, forte della propria fede, un po' burbero, facile alla reprimenda, ma generosissimo. Anche lui era figlio del suo tempo e gli episodi che ancora oggi raccontano i suoi ragazzi sembrano usciti dalla penna di Guareschi. Mi fa piacere citarlo anche perché quest'anno ricorrono quarant'anni della sua scomparsa: ha lasciato un'eredità preziosa alla sua comunità: la colonia alle Tagliate che oggi porta il suo nome, il teatro, la casa di riposo, la società cattolica, il coro polifonico...

Ecco, a proposito, lei è anche presidente e cantore del Coro Polifonico di Valleggia, conosciuto a livello europeo e diretto dal Maestro Marco Siri. Qual è il suo rapporto con la musica?

A dire il vero la mia esperienza musicale è più antica ancora: a tre anni salivo sul palco per fare le finali provinciali dello Zecchino d'Oro...

Fantastico, non me lo immaginavo proprio: come andò la gara?

Vinsi. Poi, sempre quell'estate mi ruppi una gamba e quindi non riuscii più a partecipare alla finale dell'Antoniano di Bologna. Comunque il mio rapporto con la musica risale ad allora; era soprattutto mia nonna materna che mi insegnava a cantare, ma credo sia una cosa genetica perché anche mio nonno paterno era un organista di chiesa, soprattutto quando fu sacrestano al Santuario. Non leggeva la musica, ma suonava e cantava benissimo a orecchio ed era considerato un talento da persone esper-

te, come lo storico maestro del coro di Valleggia Giuse Rebella. E la sorella di mio nonno materno fu, proprio con Giuse, tra le prime coriste del Polifonico, mentre mia madre, dopo aver iniziato da ragazza, è tornata a cantare da qualche anno. Insomma, una passione ereditaria...

Tradizione di famiglia...

Ce l'ho nel sangue: ho cominciato a cantare nelle voci bianche a 8 anni e non ho più smesso. Cantare assieme è un'esperienza molto bella. Tutto quello che ho dato e potrò dare al coro, anche come presidente, non sarà mai quanto il coro ha dato a me sia da un punto di vista musicale, ma soprattutto da un punto di vista umano: è raro trovare persone che stanno bene in armonia pur con forti differenze di età. E poi è bello coltivare questo rapporto di amicizia coinvolgendo anche i più giovani: dopo i concerti spesso si va a bere qualcosa. Grazie al lavoro fatto da Marco Siri, anche con le Voci Bianche, abbiamo tanti ragazzi: sono il futuro di questa realtà voluta da don Angelo Genta coi maestri Acquarone e Tassinari e poi portata avanti mirabilmente da Giuse Rebella.

Ultima domanda sulla scuola. Sono un'insegnante: ci terrei ad ascoltare un suo bel ricordo a riguardo. La scuola le ha fatto incontrare qualche persona degna di essere ricordata? Qual è l'insegnante che lei ama? Cosa voleva da un'insegnante?

Ho avuto molti insegnanti validi e alcuni magari meno, ma tra i tanti vorrei citare una persona che purtroppo non c'è più, ma che ricordo con piacere e col sorriso: la maestra Anna Maria Vignocchi. Con le colleghe Giuli e Vigo componeva un trio di docenti molto valido, ma di lei adoravo i metodi diciamo poco convenzionali. Per questo da molti era considerata uno spauracchio: in realtà era severa, ma molto ironica e autoironica. Non lesinava battute anche per stimolare i suoi alunni: magari non tutti coglievano questo suo stile e forse qualcuno si offendeva, ma io l'apprezzavo moltissimo perché anche in famiglia sono sempre stato abituato all'ironia. Penso che spesso oggi manchi questa leggerezza che poi è sintomo di intelligenza: si prende tutto troppo sul serio, fin da bambini. Già allora alcuni genitori cominciavano ad essere iperprotettivi e a mal tollerare i metodi di questa maestra, ma io ho ricordi bellissimi: trattava i bambini da adulti e accettava il confronto. Mi ha lasciato molto sia dal punto di vista didattico sia come insegnamento di vita: è importante avere un occhio quasi dissacrante sulla realtà, ridere di sé stessi, degli altri e anche delle difficoltà della vita, per affrontarle meglio e renderle più leggere.

S.B.



UN PAPA LIGURE A ROMA

di Laura Arnello

Lo scorso 8 aprile si è svolto uno straordinario evento dedicato a Papa Sisto IV, organizzato dal Lions Club di Arenzano e Cogoletto e dal suo presidente Dante Mirengi con il patrocinio di A Campanassa, e di altre importanti associazioni culturali locali come Töre di saraceni, Consulta ligure e Fondazione Agostino de Mari. Protagonista della giornata è stato lo storico dell'arte, Sergio Guarino curatore dei Musei Capitolini, che è stato relatore di una conferenza dal titolo "Un papa ligure a Roma: la politica culturale di Sisto IV". Guarino lavora ai Musei Capitolini dal 1988, in questi anni è stato membro di comitati scientifici di mostre, convegni, fondazioni museali e riviste specializzate. I suoi studi si concentrano soprattutto sulla pittura, il mecenatismo e le raccolte artistiche a Roma tra XVI e XVIII secolo e in particolare sulle vicende legate al Campidoglio. Tra i suoi lavori si possono ricordare Il *Catalogo generale dei dipinti* (2006) e il *Catalogo delle porcellane europee ed orientali* (2007) della Pinacoteca Capitolina; *Rinascimento a Roma – la pittura da Gentile da Fabriano al Giudizio di Michelangelo* (edizioni Francese 2008) e più di recente è stato curatore della mostra e del catalogo *Guido Reni e i Carracci – Un atteso ritorno* (2015-2016) svoltasi a Palazzo Fava a Bologna. Un personaggio importante che Dante Mirengi è particolarmente orgoglioso di essere riuscito a portare in Liguria: "Abbiamo conosciuto Guarino in occasione di una gita a Roma e ne abbiamo apprezzato lo stile chiaro e semplice pur nell'esposizione di temi complessi. L'argomento della conferenza esprime una sintesi del motto del Club di quest'anno 'We serve' che indica la nostra vocazione al servizio, 'il dono' perché contiamo sia utile ed importante per la nostra comunità 'Liguria', il profondo legame alla nostra terra e alla nostra storia". La giornata ligure di Guarino è iniziata nel pomeriggio dell'8 aprile con una visita guidata ai monumenti di Savona, con particolare attenzione alle testimonianze roveresche visto il suo legame con i Papi Della Rovere. La visita, durante la quale Guarino è stato accompagnato dal presidente della Campanassa Carlo Cerva e dal presidente del Lions Club di Arenzano e Cogoletto Dante Mirengi, è iniziata dal complesso della Cattedrale, con il magnifico coro ligneo intarsiato, la Cappella Sistina e gli Appartamenti di Pio VII. L'itinerario è continuato poi nell'oratorio di Nostra Signora di Castello con lo splendido polittico Della Rovere, opera di Vincenzo Foppa e Ludovico Brea. Dopo una sosta a Palazzo Della Rovere, la visita è terminata

con il Complesso del Brandale dove Guarino ha potuto ammirare l'atrio e lo scalone con il deposito lapidario e le splendide sale dell'Anzianità e dell'Abate del Popolo. Una visita che ha colpito molto Guarino che ha osservato e apprezzato ogni dettaglio con l'occhio esperto del grande storico dell'arte: "Poter vedere le principali testimonianze storiche e artistiche di Savona è stato un momento di estremo interesse – ha detto Guarino – esaltato da una attenta e partecipata spiegazione in grado

Cattedrale, che alla funzionalità religiosa associa il voluto riscatto di Savona dopo le umiliazioni imposte da Genova, diventano occasioni di raccordo tra passato e presente. Tante sono le opere spettacolari, dal sepolcro dei della Rovere nella Cappella Sistina alle sublimi tarsie del coro della Cattedrale, alle quali sono particolarmente legato poiché il mio primo lavoro come storico dell'arte è stata la realizzazione della scheda biografica di uno degli intarsiatori, Anselmo De Fornari.



di mostrare le intime connessioni che esistono tra i luoghi della memoria storica. Solo in questo modo difatti si può comprendere in pieno il valore di un'opera d'arte: insigni testimonianze quali la Cappella Sistina o il maestoso polittico di Vincenzo Foppa e Ludovico Brea (un autentico capolavoro) rischierebbero altrimenti di rimanere degli splendidi "assolo", sublimi nella propria intrinseca bellezza ma in pratica incapaci di dialogare con il mondo presente. Savona è stata la città dei papi della Rovere e – per vicende storiche – il luogo della prigionia di papa Pio VII Chiaramonti, ma ancora di più un luogo di scambio, di dialogo, di dispute, dove il "sottofondo" culturale ed economico del Piemonte si incontrava – o si scontrava – con l'inevitabile vincolo con Genova. Sotto questa luce i "luoghi della storia", dalla Torre del Brandale, da intendersi come autentico polo laico della città, alla

Ma forse la sintesi di una intera città si può rintracciare, come spesso accade, nel luogo apparentemente più nascosto: la piccola loggia a destra della Cattedrale da cui si affacciò papa Pio VII, segno del riscatto e della ripresa e simbolo del carattere di una comunità, non usa a strepitare, ma tenace nel perseguire i propri scopi". In serata Guarino si è recato ad Arenzano dove, nella splendida location di Villa Negrotto Cambiaso circondata dal magnifico parco, davanti a un folto pubblico che comprendeva anche il sindaco di Arenzano, Maria Luisa Biorci, il presidente della Campanassa Carlo Cerva, la direttrice dei Musei Civici di Savona Eliana Mattiuda e il presidente della Camera di Commercio di Savona Luciano Pasquale, ha tenuto una conferenza molto interessante affascinando i presenti con la sua competenza, simpatia e il suo stile chiaro, semplice e coinvolgente. Un intervento

in cui ha esaltato il ruolo di mecenate e politico di Sisto IV al quale si deve la fondazione dei Musei Capitolini. Il 15 dicembre 1471, infatti, pochi mesi dopo la sua salita al soglio di Pietro, Sisto IV donò al Campidoglio e quindi al popolo romano alcune antiche statue bronzee provenienti dal Palazzo del Laterano creando di fatto il primo nucleo della collezione. Le statue erano la *Lupa Capitolina*, lo *Spinario*, il *Camillo*, e la testa con la mano e il globo del colosso di Costantino. Un gesto di grande valore simbolico, con il quale il Pontefice restituì alla città le vestigia del suo passato, collocandole sul Campidoglio, centro della vita religiosa della Roma antica e sede delle magistrature civili cittadine, rendendo così il Popolo romano erede legittimo delle ricchezze di Roma antica. Le sculture in un primo tempo furono sistemate all'aperto sulla facciata esterna e nel cortile del Palazzo dei Conservatori, poi dopo pochi decenni furono trasferite all'interno dell'edificio. Il nucleo originario fu in seguito arricchito da successive acquisizioni di reperti provenienti dagli scavi urbani. La Lupa arrivò in Campidoglio senza le figure di Romolo e Remo che furono realizzate successivamente da Antonio del Pollaiuolo. La genialità e l'abilità di Sisto IV fu quella, in un momento di difficoltà della chiesa, di inventare dei simboli. La Lupa infatti fu collocata in una loggia e divenne per tutti la *Mater Romanorum*, la madre dei Romani, sostituendosi di fatto ai simboli dell'antica Roma, l'aquila e il leone. L'intervento del Pontefice in Campidoglio si è esteso anche al Palazzo Senatorio, sede del Comune di Roma, sorto su due edifici di età romana il cui ingresso, sul lato sinistro, detto di Sisto IV e sormontato dallo stemma roveresco, fu fatto aprire per volontà del Pontefice nel 1477 come ingresso ai magazzini del sale. Da esso si accede a un'aula a due navate scandita da pilastri denominata Galleria di Sisto IV, un tempo aperta sulla piazza da una serie di arcate. I grandi interventi promossi da Sisto IV, dalla realizzazione della Cappella Sistina, i cui affreschi sono ricchi di simbologie roveresche, al restauro di Ponte Sisto, alla ristrutturazione dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia e alla creazione della Corsia Sistina e molti altri hanno permesso veramente di realizzare una "Roma Sistina". Al termine della conferenza dopo un breve dibattito Dante Mirengi ha donato a Guarino una copia dello splendido volume sul coro della Cattedrale curato da Massimo Bartoletti e la serata si è conclusa con una ricca, deliziosa e festosa cena offerta dal Lions Club all'Hotel Ena di Arenzano.

STORIA ED ARTE DAI MUSEI CAPITOLINI AD ARENZANO

I Lions sponsorizzano una conferenza sul Papa savonese Sisto IV, fondatore dei famosi musei, tenuta dal loro curatore artistico Sergio Guarino

I Lions del Club Arenzano Cogoletto non nascondono la loro soddisfazione per aver ottenuto la presenza ad Arenzano del Dottor Sergio Guarino, Curatore Storico dell'arte dei Musei Capitolini - Pinacoteca Capitolina di Roma, dove lavora dal 1988. Il suo intervento si terrà venerdì 8 aprile alle 19.30 nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale di Arenzano, messa a disposizione dall'Amministrazione locale, che ha dato il patrocinio all'attività che si colloca nell'ambito del programma dei "service per la cittadinanza". L'argomento dell'esposizione, vivacizzata da immagini, sarà "Un Papa di Liguria a Roma: la politica culturale di Sisto IV". Francesco Della Rovere, nato a Celle Ligure nel 1414, frate minore, umanista, fu un grande protettore dell'arte: riorganizzò la cappella papale dei cantori in San Pietro, istituì l'apertura al pubblico della Biblioteca Vaticana, dispose la costruzione della Cappella Sistina, che da lui prese il nome, donò al popolo romano un gruppo di sta-

tue bronzee, costituendo così il nucleo iniziale dei Musei Capitolini. Con oltre venticinque anni d'esperienza, Sergio Guarino è certamente uno dei massimi esperti nel campo. Laureato e specializzato in Storia dell'Arte alla Sapienza di Roma, la sua professione lo ha condotto, tra l'altro, a

colte artistiche a Roma dal XVI al XVIII secolo, nonché sulle vicende storico-artistiche del Campidoglio e delle sue collezioni. Ha curato e redatto, insieme ad altri specialisti, alcuni repertori, tra cui *Il museo senza confini - Dipinti ferraresi del Rinascimento nelle raccolte romane* (2002), il

a Roma - la pittura da Gentile da Fabriano al Giudizio di Michelangelo (ed. francese 2008). Di recente ha curato la mostra e il catalogo *Guido Reni e i Carracci - Un atteso ritorno* (Bologna, Palazzo Fava, 2015-16). Il presidente del Lions Club Arenzano Cogoletto, Dante Mirengi, è particolarmente orgoglioso dell'evento, di cui il Club è stato promotore: «Abbiamo conosciuto il dott. Guarino in occasione di una gita a Roma lo scorso novembre e ne abbiamo apprezzato lo stile diretto, chiaro, semplice pur nell'esposizione di temi complessi. Contiamo che la sua conferenza abbia lo stesso successo di quella tenuta dal Prof. Quaglieni lo scorso novembre sulla "Grande Guerra". L'argomento dell'8 aprile esprime una sintesi del motto del Club di quest'anno: "We Serve", che indica la nostra vocazione al servizio; "Il dono", perché contiamo sia utile ed importante per la nostra comunità; "Liguria", il profondo legame alla nostra terra e alla nostra storia». Il patrocinio di "A Campanassa", "Töre di saraceni", "Consulta ligure", Fondazione Agostino De Mari conferma l'interesse delle più importanti associazioni culturali locali sull'evento.



partecipare ai comitati scientifici di mostre, convegni, fondazioni museali, riviste specializzate. I suoi campi di ricerca si concentrano su pittura, mecenatismo e rac-

Catalogo generale dei dipinti (2006) e il *Catalogo delle porcelane europee e orientali* (2007) della Pinacoteca Capitolina. Nel 2004 ha pubblicato *Rinascimento*



TRATTORIA
GIARDINO

di Giordano Sara

Via C. Briano, 5 - 17047 Valleggia (SV) - Tel. 019.88.11.57

Domenica chiuso



Simonetta Bottinelli



CORIANDOI

Vitale Edizioni

Simonetta Bottinelli,

insegnante di Scuola Media, da sempre scrive poesie.

E' Presidente della Commissione Cultura de "A Campanassa": Associazione Savonese che si occupa di arte, storia locale, economia, letteratura, urbanistica, cultura. Fa inoltre parte della Redazione della Rivista trimestrale omonima e ha collaborato con il "Secolo XIX" con una pagina settimanale in vernacolo.

Non ha mai veramente parlato in dialetto, ma lo scrive. Lo ha succhiato dal seno della madre e assimilato dalle fragorose risate del padre. La sua infanzia è fatta di dialetto e, quando qualcosa va storto e ha voglia di sfogarsi, prende un taccuino e scrive in vernacolo.

Per lei è liberatorio nella maniera in cui lo era l'arte della maieutica per gli antichi Greci. Come la partoriente in travaglio spinge finché il suo cuore in tormento non ode un pianto di neonato.

Le pubblicazioni:

Un Coniglio nel Bosco 1988

Briciole 1990

A scunbatella de 'n pigöggiu 2003

I miei ciottoli 2006

Ricordi di Scuola 2009

Ha collaborato alla stesura de "A Nostra Antulugia", antologia di poeti dialettali savonesi contemporanei: 2014.

Le pubblicazioni:

Ha collaborato alla stesura de "A Nostra Antulugia", antologia di poeti dialettali savonesi contemporanei: 2014.

Collana autori premiati e sfferiti

Autore finalista

al concorso di poesia "Leivi 2015"

di Marco Pennone

Prefazione

Quanti anni son passati! Mi viene naturale questa constatazione-esclamazione nell'andare con la mente all'immagine di me che, sotto lo sguardo benevolo della mia futura moglie, in quel di Albissola Marina, mi accingevo a scrivere la presentazione del primo libretto di liriche di Simonetta Bottinelli, allora, oltre che amica, collega di Lettere presso la Scuola Media "Martini" di Pietra Ligure.

Ed ora, dopo tanto tempo (eravamo nella seconda metà dei "favolosi Anni Ottanta"), dopo tanti momenti belli e brutti, tante vicissitudini che hanno segnato indelebilmente le nostre vite, eccomi di nuovo qui a gettar giù due righe su quest'ultimo "massettu" di liriche di Simonetta (per citare il titolo della nota raccolta di Rosita Del Buono Boero, prefata dall'esimio poeta Angelo Barile, che da bambino ebbi la fortuna di conoscere).

La poesia dialettale, in particolare quella savonese che è così intimamente legata al paesaggio sabazio ed al carattere "stundäju" ma appassionatamente sincero dei suoi abitanti, è uno stato d'animo particolare che ci mette in guardia da subito sulla necessità di saper guardare con un sorriso ed una lacrima ai fatti ed ai misfatti a cui ciascuno di noi va incontro nel proprio percorso esistenziale. Una sagesza "a portata di mano", connaturata all'animo del ligure, che conserva sapidità e bonomia, ruvidità e dolcezza. Ma veniamo ad un rapidissimo esame delle venti liriche che compongono la silloge. Premetto che seguirò un "ordine sparso" e che, per la traduzione dei titoli e dei versi citati, rimando a quella posta in calce alle poesie.

"U l'è l'inze de frevä" prende spunto dalla citazione della propria

data di nascita, per approdare ad un finale madrigalesco degno del miglior Beppin da Ca': "Cumme quandu 'na cingian-a / a se setta rasegnä / int'a lüxe d'u matin, / cuscì i crucci de 'na nòtte / se disperdan inte 'n mumentu / insce 'n cantu d'ouxelin".

"A cuxinn-a ecurónica" ci ricorda la vecchia cucina ormai fuori moda, sostituita da una più moderna; ma alla Poetessa son davanti agli occhi "e man de mè puè surva u fögu". Quelle mani esperte del padre che erano al lavoro anche "Int'a vigña", una delle migliori liriche di questa raccolta. Il ricordo struggente del padre compare anche in "Quella citè", titolo significativo che allude al nostro grande Cimitero di Zinola.

"A mè vegia cà" è un ricordo commovente della sua vecchia abitazione che non c'è più; è rimasto in piedi solo un muro e, a vedere quelle misere rimanenze, c'è da sentirsi male: "'Na grossa man a me strenze e bèle". È una violazione, uno strappo insostenibile di una parte di se stessi: "U l'è cumme se un laddru, / cu' u pèi insc'ou cò, / u m'avesce roubóu / un toccu de vitta".

"A turtua insc'ou lanpiùn" è un bel quadretto trillussiano di un uccello-filosofo che osserva dall'alto l'andirivieni affannoso dei passanti e, a qualche "predestinato", lascia un "ricordino" segno di imminente fortuna che, insieme al dolce tubare, calma l'ira del malcapitato.

In "A mè penna" abbiamo molto apprezzato l'ardita e ficcante metafora che compara la penna ad una "bunn-adonna navigä", che tira fuori a noi poeti e scrittori ciò che abbiamo dentro, appunto come una "navigata levatrice".

"Ese muè" è una delle liriche che ci parlano del complesso rapporto

madre-figlio; qui è il ruolo difficile della madre; in "Öggi in bataglia" è l'inevitabile conflitto che a volte si viene a creare nella difficile fase dell'adolescenza; in "T'ho dètu" dice quello che una madre dà al suo ragazzo, ma nel finale ammette di non avere ancora detto ciò che ha ricevuto dal figlio; in "Figgi" ci sono le eterne preoccupazioni di un genitore per le creature amate; ma la lirica che ci ha colpiti di più è "U scòsarìn": l'ultima volta che la madre stira il grembiolino "vissuto" del figlioletto e si commuove.

Una poesia particolarissima, che ho molto apprezzato, è "L'anbra": i nostri vecchi "andavan incuntru a-u Nord" per cercare "quella priä ricca de forza e de magia"... Sembra quasi una canzone di Guccini, con un'atmosfera fiabesca che resta impressa nella memoria.

Di tutt'altra pasta è "L'amante", poesia metaforica spiritosa dietro cui si cela il sospirato, e mai abbastanza disponibile, tempo libero.

In "Zgrigue de Ligüria" c'è un azzeccato paragone tra gli anziani, stesi al sole "drentu a capotti d'esperienza" e le lucertole, animali-simbolo della nostra terra ligure.

In "Cuincidènsa" la nostra Poetessa incontra spesso, casualmente, immagini della Madonna e pensa che qualcuno invochi protezione per lei.

Un'ambientazione in terra di Francia per un momento di tenera intimità, in coincidenza con una ce-

lebre festa del mondo irlandese, è contenuta in "Halloween"; un'altra tenera storia, questa volta ambientata in quel di Mondovì, la troviamo nella poesia "Un barbùn": dare qualcosa a chi non ha niente fa star meglio. Ancora tenerezza, questa volta con immagini un po' "alla Firpo", nella lirica "A viuvetta".

E concludiamo questa rapida rassegna con la poesia "'Na stoja d'ätri tenpi", in cui c'è la giovane e luminosa figura della madre in dolce attesa per la futura Poetessa.

La nostra amica Simonetta concentra ancora una volta in questa silloge le doti migliori della nostra anima dialettale. Poesie che fuggono via veloci alla lettura, ma che ti lasciano un "retrogusto" ben preciso: poesie, in sostanza, che non dimentichi. Poesie che vanno all'inseguimento ed al recupero del passato prossimo o di quello remoto e che - tutte nell'insieme ma anche prese ad una ad una - ci fanno assaporare i colori ed i profumi, ed insieme il valore ed i valori, di un'intera vita.

Una vita vissuta "di corsa", per gli impegni di insegnante prima, e poi anche di moglie e di mamma; una vita intensa di cui l'Autrice ha saputo cogliere e ci sa trasmettere gli umori più segreti e vibranti, facendoci assaporare lo spaccato di una città di provincia, ma soprattutto di un'anima che rivive il passato e guarda al presente ed al futuro con immutata speranza. M.P.

24 Settembre, ore 17,00
Sala dell'Angiolina
presentazione



Lions Club Arenzano Cogoletto



“Noi serviamo”

Giovedì **16 giugno** alle ore **20,30**
CIRCOLO VELICO DI COGOLETO

LA FAMIGLIA E I GIOVANI
LA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

Conversazione con il Vescovo Ausiliare
e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Genova
Nicolò Anselmi

la cittadinanza è invitata



CIRCOLO VELICO



COMUNITÀ LOMBARDE DEL
ARCIDIOCESI DI GENOVA



FRONTE COLLINE DI SAVONA

di Mario Guastavino

Che cosa fare per fermare la desertificazione e trasformare le colline in patrimonio della città? Occorrono interventi mirati alla salvaguardia dell'ambiente, per trasformarlo da pinete spontanee in agro-forestale. Nel rispetto della biodiversità bisogna inserire specie arboree mirate a valorizzare il bosco e a sostegno del reddito di possibili nuovi operatori agricoli e limitare la propagazione naturale delle pinete con l'inserimento di latifoglie e alberi da frutta o da legno di maggior valore come olivi, castagni, nocciole, noci da legno, ciliegi, vigneti, gaggie per il pascolo delle api e la produzione di miele, ecc. Parte di queste varietà erano già presenti fino agli anni 1950/60. Questo cambiamento di colture renderebbe più difficoltosa la propagazione degli incendi e più facile lo spegnimento degli stessi. **Un ritorno nel passato, ma con il supporto di macchinari, strade interpoderali, acquedotti e applicazione di nuove conoscenze biologiche, faciliterebbe il presidio umano con nuovi occupati in agricoltura.**

Prendiamo in considerazione il territorio compreso fra la sponda destra del torrente Lavanestro e via alla Strà, con al centro il forte di monte Ornato e la chiesa di Madonna Degli Angeli, che sono un balcone sulla città e con vista sulla Corsica: territorio che in poco più di cinquanta anni è stato devastato quattro volte da incendi, l'ultimo l'otto e il nove Agosto 2003.

È auspicabile che i proprietari di questi terreni siano favorevoli a vedervi rifiorire l'agricoltura. I terreni non dovranno subire cementificazioni, ma bonifiche fondiari, con abitazioni concordate fra Comune e gli stessi proprietari allo scopo di ospitarvi persone occupate in conduzioni agricole o allevamento di bestiame. Le costruzioni saranno prefabbricate, con basso impatto ambientale e buona tenuta termica, riscaldate a legna e con pannelli fotovoltaici.

Una rinnovata agricoltura nostrana in terreni aridi e collinari, commercialmente non potrà certo sostenere la concorrenza delle importazioni sui costi o sulla quantità, ma sulla qualità avrà un valore di genuinità facilmente verificabile, a chilometri uno dalla città. **Un mercato agricolo vicino ai luoghi di produzione, non gravato dai costi del trasporto e dai vari passaggi intermediari, potrebbe affermarsi con un buon gradimento dei produttori e dei consumatori.**

Un'agricoltura nostrana vicino a una città che vive oramai tutta sulle importazioni potrebbe rappresentare un'alternativa al modo di vivere basato tutto sulla globalizzazione, con una sensibile riduzione dell'inquinamento provocato dai trasporti, maggior sicurezza sulla genuinità dei prodotti, rieducazione alla stagionalità degli stessi. Anche per uso didattico, un centro agricolo diventerebbe appetibile per le scolaresche e consentirebbe di sperimentare nuove colture adatte all'ambiente.

In questo contesto potrebbero inserirsi **un agriturismo e "un'oasi" di verde attrezzato**, inesistente nelle colline savonesi, con possibilità di bivacco per famiglie e gruppi organizzati, tipo Scout, ecc. **Basterebbe uno spiazzo pianeggiante, alberato, con piazzuole per montarvi tende e accendervi il fuoco per cucinare, dotato di sedili in pietroni o panche a prova**

mandato, sia per mancanza di fantasia progettuale, in parte dovuta all'indebitamento accumulato negli anni passati, in parte perché è oramai consolidata la prassi di dare tutti i progetti e relativi lavori, fuori, ad aziende partecipate, cooperative e studi professionali esterni.

Negli anni '70 e '80 Savona, ancora città industriale con parecchie migliaia di occupati e l'edilizia in espansione disordinata, dove era facile trovare lavoro, aveva richiamato tanti contadini che preferirono abbandonare la terra "magra e sempre... troppo bassa".

Questo "esodo" dalla campagna verso la città industriale, sommato ad altri fattori, spopolò le campagne e le colline, rendendole più vulnerabili agli incendi e alle alluvioni e provocando un degrado del territorio, oggi difficile da rimediare.

Dalla presentazione del piano

ti. Da quegli anni fino ad oggi tutti gli amministratori che si sono succeduti hanno sempre considerato l'agricoltura e la forestazione come un fatto residuale o, peggio, come terra da occupare e cementificare... per chi? Per fare cassa con gli oneri di urbanizzazione, per gli arredi urbani, per favorire investimenti e occupazione temporanea, per un ritorno elettorale; forse un po' di tutto questo, ma spesso senza un'attenta valutazione delle conseguenze e delle potenzialità sacrificate nell'interesse di pochi. **La terra e tutto l'ambiente che ci circonda li abbiamo ricevuti in prestito per viverci e poi lasciarli a chi verrà dopo di noi: possiamo lavorarli, sfruttarli, ma non distruggerli.**

Dopo decenni di abbandono dell'agricoltura, con le terre fertili di pianura sacrificate, restano le colline, più faticose e problematiche da lavorare, ma con un



di vandali. Le prenotazioni per bivacchi, di breve periodo, con un responsabile, potrebbero essere registrate dal gestore dell'agriturismo, con eventuale versamento di cauzione, restituibile al momento del pagamento della legna e dell'acqua consumata. In assenza del gestore, le prenotazioni potrebbero essere registrate dai Vigili Urbani.

Queste proposte, un po' fantasiose, non sono realizzabili con gli attuali amministratori del Comune di Savona, sia per fine

comprensoriale nel 1972 in Comune a Savona, presenti, oltre al dottor Zanelli sindaco di Savona, i sindaci di altri cinque Comuni limitrofi, è apparso evidente che nel territorio di Savona, Vado Ligure, Quiliano, Bergeggi e le due Albisole non sarebbe rimasto spazio per coltivare la terra. Dopo qualche anno il comprensorio si sciolse, probabilmente per non alimentare una burocrazia costosa e senza risultati, liberi tutti di poter cementificare gli spazi non ancora occupa-

clima ancora favorevole per tanti tipi di colture e allevamenti. Certo non sarà facile trovare i finanziamenti e i nuovi "pionieri", preparati a sudare oggi per raccogliere i frutti fra qualche anno; e non sono queste le difficoltà più dure da superare, ma la mancanza progettuale degli amministratori savonesi, disabituated a pensare all'agricoltura e a porsi come interlocutori credibili a chi volesse fare progetti.

M.G.

VERDE PUBBLICO E AMBIENTE: CHI SONO QUESTI DUE SCONOSCIUTI?

di Alessandro Venturelli

Sempre più alberi vengono abbattuti nella nostra città, non si sa con quale criterio, senza essere successivamente sostituiti e, quando ciò accade, i fusti ripiantumati spesso non attecchiscono a causa di una manutenzione inadeguata.

I pochi spazi verdi urbani sono costellati da ceppi di alberi tagliati e da troppe aiuole dismesse, che contribuiscono a portare Savona in coda alla classifica italiana degli spazi verdi pubblici.

Procediamo con ordine.

Oltre alle piante di alto fusto, già tagliate in Corso Ricci per far posto all'area di cantiere dell'Aurelia Bis,

altri 46 alberi subiranno la stessa sorte, nella stessa arteria ed in una Via Schiantapetto già lacerata dal cantiere stradale perenne.

Un'altra decina di alberi storici sono stati recentemente abbattuti in Piazza del Popolo, all'interno di un cantiere che giace come una ferita aperta nel cuore della città.

A proposito, per quale strana idea si è voluto sconvolgere un giardino in buone condizioni, senza alcuna cura, oltre che per le piante, anche per i molti monumenti ivi disposti?

Meno recente ma emblematico

è il caso di Corso Mazzini: albero dopo albero sono state rimosse tutte le piante dal lato sinistro della strada (per chi va verso il porto).

Da un paio d'anni, una dozzina di cipressi tagliati in Via N.S. Angeli aspettano di essere ripiantumati.

Discorsi analoghi valgono per altre zone della città divenute ancor più spoglie di vegetazione.

E la campagna di sostituzione degli alberi come procede?

Nonostante la cifra esorbitante spesa, quasi tutti gli alberi piantati a dicembre 2015 in Corso Italia, Via

Forni e Via Vacciuoli non hanno attecchito, con evidente danno doppio per la città; a dir la verità, non sembravano in ottima forma neppure appena collocati!

Se aggiungiamo la questione da me già trattata del bitume, il mancato ampliamento delle aree pedonali proposto dalla precedente Giunta ed il mancato raggiungimento degli obiettivi minimi della raccolta differenziata che costringono noi savonesi a pagare onerose multe, non possiamo far altro che auspicare un deciso cambio di passo nella gestione dell'ambiente.

A.V.



Del Buono
dal 1860

SAVONA - VADO LIGURE - SASSELLO - TELEFONO 019.850405



PASSEGGIATA TRA IL LIBERTY A SAVONA: VILLAPIANA

di Giovanni Gallotti

La veloce espansione della città, avviata nel 1865, con l'approvazione della cosiddetta Variante Corsi al Piano Regolatore cittadino del 1856, era ormai giunta ad occupare, quasi tutte le aree pianeggianti, sulla sponda sinistra del Letimbro, comprese tra l'attuale piazza Saffi ed il Prolungamento a mare. Negli stessi anni, all'inizio del Novecento, la costruzione del ponte Colombo, tra corso Colombo e corso Vittorio Veneto, diede avvio allo sviluppo edilizio nella zona delle Fornaci ed all'espansione dell'area urbana sulla sponda destra del Letimbro.

A nord, l'edilizia intensiva, giungeva alle soglie dell'attuale piazza Saffi, preparando l'ulteriore espansione urbana nel territorio pianeggiante dei terreni Balbi, a Villapiana.

Nei primi anni del Novecento, l'atmosfera che si respirava in città era quella della Belle Époque. Dominava la fiducia in un avvenire luminoso e pieno di speranze, mentre le scoperte scientifiche,



Palazzo Verdi all'angolo con via Milano.

sa di poter un giorno migliorare il proprio status.

Il quartiere di Villapiana, iniziò a sorgere, dopo l'approvazione del relativo Piano Regolatore nel

gi, perché voleva celebrare la figura del grande compositore con la facciata su via Verdi interamente ricoperta di affreschi, oggi purtroppo molto rovinati. Doveva es-

centenario della nascita di Verdi, anno nel quale si svolsero importanti celebrazioni. La ricorrenza comportò due anni prima, era il marzo 1911, l'intitolazione della strada, strana eccezione in un comparto onomastico dove i nomi delle strade sono dedicati alle città (via Firenze, Fiume, Torino, Milano, Alessandria, ecc...).

Palazzo Verdi occupa i numeri 3 e 5 di via Verdi ed il numero 26 di via Milano. Il primo progetto, (17 giugno 1913), prevedeva un edificio privo di decorazioni; il successivo, datato 7 ottobre 1913, annunciava invece tutta il complesso abbellimento "da eseguirsi a buon fresco". In alto corre una cornice con numerosi personaggi e con le due date oggetto della celebrazione: 1813, anno di nascita di Giuseppe Verdi e 1913, anno nel quale fu costruito l'edificio. Più in basso sono ricordate alcune opere del maestro: Don Carlos, Nabucco, Ernani, Trovatore, Traviata, per citarne solo alcune. Stendardi dipin-



Affreschi su palazzo Verdi.

promettevano di migliorare sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro. Le sirene della Siderurgica, l'industria più importante della città, scandivano i ritmi di vita non solo di operai e impiegati, ma dell'intero abitato, svegliandolo con il primo turno del mattino alle sei, e cantandogli quasi la buona notte con l'ingresso del turno notturno, alle ore ventidue. La vita mondana, le serate passate in allegria, le feste, rallegravano le giornate di una popolazione sottoposta, in maggioranza, a dure condizioni di lavoro nelle fabbriche, ma fiducio-

1910. Si cominciò, nei primi anni del Novecento, ad allargare lo stretto percorso che correva accanto alla valletta di San Lorenzo dove transiterà poi l'omonima strada, principale asse di collegamento, insieme con via Torino, tra Villapiana ed il centro cittadino.

Palazzo Verdi e via Verdi

Tra gli edifici più interessanti di gusto Liberty a Villapiana, è il cosiddetto palazzo Verdi all'inizio dell'omonima via accanto a piazza Brennero. Ebbe questo nome, in realtà il costruttore fu Andrea Pog-



Affreschi su palazzo Verdi.



Via Verdi: graffiti su palazzo Francesco e Giacomo Rosso.

sere certamente, negli intenti del costruttore, quando gli affreschi erano integralmente leggibili, una bella ed elegante introduzione alla via dedicata al grande personaggio. Una considerazione merita anche la data di costruzione, il 1913,

ti, come appoggiati alla parete, ricordano altre opere come l'Aida e il Rigoletto. Decorazioni con fanciulli e strumenti musicali accompagnano i due ingressi su via Verdi ed anche le ringhiere dei balconi sono in tema musicale ricordando



Via Firenze: villa Luparia.

l'antico strumento della lira. Il palazzo, quando le decorazioni erano appena state dipinte, doveva apparire molto spettacolare ed introduceva degnamente alla nuova strada.

Lungo la discesa di via Giuseppe Verdi, prima dell'incrocio con via Torino l'edificio ai numeri civici 42 e 44 sorse più tardi rispetto all'epoca del Liberty, intorno al 1939-30, ma nei graffiti e nelle lesene giganti si riscontrano ancora gli schemi di quell'epoca ormai passata; si tratta del palazzo Francesco e Giacomo Rosso, le stesse decorazioni si ripetono anche sulla facciata lungo via Torino.

Via Firenze

Via Firenze ebbe, fin dalla sua nascita numerose e diverse denominazioni, era conosciuta, infatti, come via al convento, per la presenza del monastero di clausura delle suore Carmelitane di Santa Teresa, poi via o salita Beccalla, dal nome dell'antica famiglia proprietaria di quella che diventerà villa Spinola e poi Balbi lungo via Torino e le cui proprietà si estendevano su quasi tutta la piana tra il fiume e la collina, ed infine, dal marzo 1931, viale e poi via Firenze. La strada, con due tornanti risaliva la collina alle spalle di via Verdi ed è popolata da ville e vil-



Via Firenze: villa Jany.

lette costruite nei primi anni del Novecento, molte di queste risentono dello stile in voga in quegli anni. Il regolamento edilizio di Villapiana, approvato nel 1910 insieme al Piano Regolatore, prevedeva, in quella zona, edifici non più alti di tre piani, a causa della ristrettezza della strada e della pendenza della collina, regole disattese con la costruzione di alcuni condomini di cinque piani nel secondo dopoguerra. Alcune costruzioni con torretta, come villa Luparia al numero 29, costruita nel 1914, villa Dellepiane al numero 28, o villa Jany, più in basso lungo salita Aquileia, risentono dell'influenza esercitata sul territorio savonese, evidente anche nel quartiere della Villetta, di villa Zanelli, sorta nel 1908.

Via San Lorenzo

Fino ai primi anni del 1900, la strada era solo una mulattiera larga circa tre metri, che seguiva il corso del ruscello che le scorreva a fianco. Oggi dell'antico itinerario rimangono il tratto tra via Trincee e via Piave (località ponte dello Sbarro), quello verso fino a via Cavour e il percorso in salita dall'incrocio con via Istria sino alla piccola chiesa di San Lorenzo Biagio e Donato. Il rio fu coperto e la strada allargata tra il 1907 ed il 1913, il ponte su via Falletti e sulla ferrovia venne invece allargato nel 1933.

Quasi all'incrocio con piazza

Brennero tre aeree logge, di gusto Liberty, che continuano lungo tutta l'altezza della facciata abbelliscono i palazzi. Le prime due sono gemelle ed appartengono al palazzo Antonio Bruzzone (via San Lorenzo 31), costruito nel 1912, la terza, all'angolo con piazza Brennero, appartiene al palazzo Capurro Dagnino Varaldo (via San Lorenzo 33), realizzato nel 1913.

Via Vanini

Alcune facciate degli edifici lungo la strada che collega via Milano a via San Lorenzo, che ebbe questo nome dal marzo 1911, tracciata tra il 1912 ed il 1915, presentano bovindi e decorazioni di gusto Liberty. Si tratta di palazzo Felice Franceri, tra i primi ad essere costruiti lungo la strada, al numero civico 9, e, di fronte, il palazzo Ottaviano Calabria ai numeri civici 2 e 4.

Via Piave

Un tempo via di Torino, venne intitolata al fiume sacro all'Italia nel maggio 1925; da segnalare l'edificio in via Piave 27, cosiddetto palazzo delle pigne, all'angolo con il vecchio passaggio a livello della linea per Genova, con esuberanti decorazioni in stucco e grandi mascheroni sopra le porte, e festoni di frutta, pigne e fiori, ricorda il gusto dell'orrido di una particolare corrente del barocco. La facciata dell'edificio dalla pianta singolare, dovuta probabilmente alle esi-



Via San Lorenzo: logge di palazzo Antonio Bruzzone.



genze del tracciato della linea ferroviaria, è stata restaurata nel 2000.

Via Cavour

Il tratto di strada che unisce la parte nord di piazza Saffi a via San Lorenzo e che doveva costituire la prima parte della strada tra Savona e Lavagnola, era indicato, nel

1908, come via Montenotte Nuova, divenne via Cavour dal marzo 1911.

Decorazioni in stucco di gusto Liberty si possono osservare sul palazzo d'angolo tra via Martinengo e via Cavour, lato nord (palazzo Bertolotto).

Via Martinengo

Perpendicolare a via Cavour è,

insieme con questa, il secondo asse tracciato dagli estensori del Piano Regolatore di Villapiana, per l'urbanizzazione di quest'area residuale, che legava Villapiana al centro cittadino. Conosciuta intorno al 1908, come via Nuovissima, per distinguerla dalla via Nuova (Cavour), divenne via dei Martinengo dal giugno 1908.

Lo sfondo è chiuso in maniera scenografica da un grande edificio, che occupa i numeri civici 2-4-6 e 8 di via Barrili, addossato alla collina di Monturbano ed al quale si accede attraverso un'ampia scala a doppia rampa, fu costruito tra il 1909 ed il 1911.

G.G.



Via San Lorenzo: loggia di palazzo Capurro, Dagnino, Varaldo.



Via Vanini: bovindo di palazzo Ottaviano Calabria.



Via Vanini: bovindo di palazzo Felice Franceri.



Via Piave 27, palazzo: facciata.



Via Piave 27, palazzo: facciata.



Via Cavour angolo via Martinengo: palazzo Bertolotto.



Via Piave 27, palazzo particolare: un mascherone.



Via Cavour angolo via Martinengo: palazzo Bertolotto (particolare).



Scalinata lungo via Barrili.



A PAOLA IL SANTUARIO AMATO DAI CALABRESI

Per San Francesco di Paola il 2016 sarà un anno particolarmente intenso: il 14 dicembre scorso è stata aperta la Porta santa del Giubileo della misericordia e hanno preso inizio le celebrazioni per il VI centenario della sua nascita. Una buona occasione per saperne di più su questa figura, riconosciuta protettrice degli emigrati e della gente di mare. È stato proclamato patrono dell'intera Calabria da Giovanni XXIII

di Paolo Mira

Nello splendido panorama costentino, affacciato sulla costa tirrenica tra Capo Bonifati e il promontorio di Amantea, sorge la città di Paola; proprio qui, incastonato nel verde e costeggiato dal torrente Isca, si trovano il santuario di San Francesco di Paola e la sede dell'Ordine dei Frati minimi. Questo centro, luogo emblematico della fede e dell'identità regionale, affonda le proprie origini nel XV secolo, in particolare tra il 1435 e il 1452, quando il futuro santo, Francesco Martolilla, che a Paola era nato il 27 marzo 1416, iniziò la sua esperienza ascetica. Tuttavia, l'accorrere sempre crescente di fedeli proprio nel luogo dove il giovane eremita aveva scelto di ritirarsi a vita contemplativa, lo spinsero ad avviare la costruzione di una prima chiesetta, dedicata al suo omonimo e venerato santo di Assisi, e dell'annesso convento.

Le vicende del complesso monumentale

La strada era ormai tracciata e nei secoli il piccolo romitorio si sarebbe trasformato nell'attuale grande monumentale. Un ampliamento che era cresciuto proporzionalmente alla santità di Francesco, già goduta durante la vita terrena, costellata da numerosi miracoli, dalla fama di potente taumaturgo, giunta fino a re Luigi XI che lo aveva fatto convocare in Francia, e dalla creazione di un nuovo istituto religioso: l'Ordine dei Minimi, la cui Regola fu approvata da Sisto IV nel 1474. Ma il culto era destinato a crescere ulteriormente dopo la sua morte avvenuta a Tours il 2 aprile 1507 e la canonizzazione avvenuta il primo maggio 1519 per volere di papa Leone X, al quale – ancora fanciullo – il santo aveva predetto l'ascesa al soglio pontificio.

La chiesa in stile gotico e il convento sviluppato sulle due sponde dell'Isca e collegato da un vero e proprio edificio-ponte, dopo le de-

vastazioni turche subite il 2 luglio 1555 venne ristrutturato in forme barocche, più tardi rimosse con l'intento di riportare la chiesa a un aspetto simile a quello delle origini. Sempre al Cinquecento risale anche la costruzione della cappella dedicata al santo, che conserva alcune sue reliquie, alle quali si aggiunsero nel 1935 altri pochi resti provenienti da Tours, scampati al rogo appiccato nel 1562 dagli Ugonotti al corpo incorrotto del santo. Tra le reliquie più venerate, oltre al prezioso busto con le fattezze del santo, è il suo mantello, legato a una pia tradizione, dai risvolti tristemente attuali; tra gli episodi della *Vita* si narra, infatti, che Francesco nell'aprile 1464 affrontò il pericolo di un mare tempestoso nello stretto di Messina navigando sul proprio mantello, dopo aver inutilmente pregato e supplicato un barcaiolo, che si era rifiutato di prendere a bordo lui e i suoi compagni, impossibilitati a pagare il costo della traversata. Fiducioso in un intervento divino Francesco distese allora il mantello sulle acque, che immediatamente si placarono e permisero ai naviganti di approdare in Sicilia. A motivo di questo "episodio" Francesco di Paola è stato riconosciuto protettore degli emigrati e della gente di mare, per volontà di Pio XII nel 1943, e proclamato patrono dell'intera Calabria da San Giovanni XXIII.

Visita e prossimi impegni

Oggi il santuario, insignito nel 1928 da Pio XI del titolo di Basilica minore, presenta una struttura articolata, esito dei numerosi ampliamenti, preceduta da un'imponente facciata di gusto classicheggiante alta ventiquattro metri e sviluppata su due ordini, terminanti con un grande fastigio, dove è posta la statua del santo.

A sinistra e a destra del santuario sorgono le due imponenti ali conventuali che incorniciano naturalmente i luoghi più significativi



Il Santuario di San Francesco di Paola.



del santo paolano; oltre all'antica basilica con le preziose e artistiche cappelle interne, vi sono la cella (oggi cappella) del beato minimo fra Nicola da Longobardi, che fu

portinaio del convento nella seconda metà del Seicento, i primitivi ricoveri eremitici di San Francesco, posti nelle vicinanze del ponte medievale detto "del diavolo", an-

ch'esso legato a una curiosa leggenda, il grande chiostro e la *Cucchiarella*, una sorgente miracolosa fatta sgorgare dallo stesso Francesco. L'ultima grande impresa, che

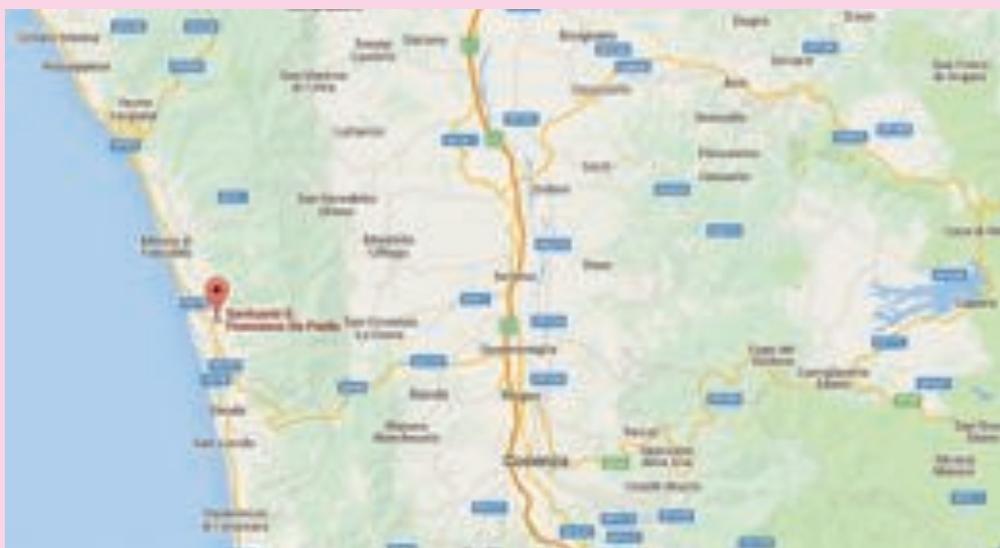
completa armoniosamente il santuario, è la nuova aula liturgica (lunga 100 metri e larga 40), progettata dall'architetto Sandro Benedetti, la cui prima pietra è stata benedetta a Roma durante l'udienza generale del 22 aprile 1998 da Giovanni Paolo II, che a Paola era stato in visita dal 5 al 7 ottobre 1984. I lavori, subito iniziati e proseguiti con alacrità, hanno permesso di celebrare con solennità nel nuovo edificio – pur non del tutto completato – già nel 2000, in occasione della veglia di Pasqua.

Per il santuario cosentino il 2016 sarà un anno particolarmente intenso: il 14 dicembre è stata aperta la Porta santa del Giubileo della misericordia e hanno preso inizio le celebrazioni per il VI centenario della nascita di Francesco di Paola. Sono dunque attesi flussi crescenti di pellegrini.

(Da il "Segno nel mondo", 2016)

COME RAGGIUNGERE PAOLA

Il santuario di San Francesco di Paola sorge nell'omonima cittadina cosentina ed è raggiungibile in auto, per chi proviene da Salerno, uscendo al casello Lagonegro nord della A3 Salerno-Reggio Calabria, quindi proseguire con la Statale 585 Valle del Noce e SS 18 per Paola. Provenendo da Taranto con la Statale 106, in prossimità di Sibari prendere le SS 534-283 per Guardia Piemontese e quindi la SS 18. Da Reggio Calabria, lasciare le A3 a Falerna e prendere la Statale 18. Il santuario – dotato di un ampio parcheggio – è aperto tutti i giorni dalle ore 6,30. Per un'adeguata accoglienza e poter usufruire dei locali per la colazione a sacco è necessario un cenno di preavviso. Per ogni altra informazione rivolgersi all'ufficio accoglienza: tel. 0982.582518 e visitare il sito: www.santuariopaola.it.



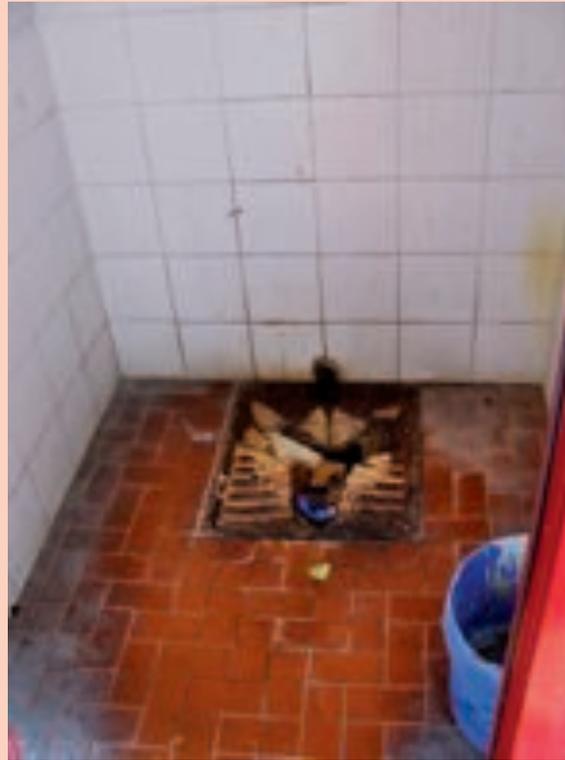

Copisteria Itaca
STAMPE - FOTOCOPIE
RILEGATURE USO UFFICIO - TESI
MATERIALE PUBBLICITARIO
FAX E ALTRI SERVIZI!!!
 Via Forni 8r - Savona
 (traversa V. Pietro Giuria davanti al Mercato Civico)
 tel: 019.7700520 - cell: 338.2910558
itaca.sv@gmail.com

pasticcerialedueoche@libero.it

Via Giacchero 34 r - Savona
Tel. 019.7701386 / 320.1959087



OBIETTIVO INDISCRETO *Piazza del Santuario, lato torrente*



È proprietà privata ad uso pubblico? I cittadini possono conoscere i criteri con i quali viene gestita? Chi la deve gestire? Pavimentazione pesantemente sconnessa, parcheggio a casaccio di qualsiasi veicolo. L'edificio ospita l'ufficio postale, una cooperativa, un laboratorio per portatori di handicap, una cucina, una lavanderia, un servizio "igienico" in condizioni assolutamente inqualificabili. Non vogliamo aggiungere altro. Alla coscienza e alla responsabilità di ognuno la valutazione di tanto degrado.



Noi chiediamo rispetto, attenzione per le persone e per l'ambiente, per questo angolo di Savona che dovrebbe essere costantemente presente agli aventi responsabilità precise.



OBIETTIVO INDISCRETO *Piazza del Santuario, lato Basilica*



Il pregevole pannello in ceramica rappresentante la Madre di Misericordia di Renata Minuto.

È proprietà privata ad uso pubblico? I cittadini possono conoscere i criteri con i quali viene gestita? Chi la deve gestire? Partendo da sinistra, per chi guarda la Basilica: il settecentesco palazzo Pallavicini, il cinquecentesco palazzo delle Azzarie (primo Ospizio), l'imbocco della caratteristica e pittoresca Via Monteprato, che inizia praticamente dal pregevole pannello in ceramica, raffigurante la Madre di Misericordia, di Renata Minuto, la cinquecentesca Casa dei Cappellani, la cinquecentesca Basilica: splendido scrigno di fede storia, arte con la armoniosamente sobria facciata di Taddeo Carlone, il seicentesco palazzo del Duca di Tursi, il cinquecentesco Ospizio (secondo Ospizio) con l'austera facciata attribuita ad Orazio Grassi e la sfilata di statue marmoree di antichi benefattori, al centro la settecentesca fontana di Giacomo Antonio Ponsonelli. Uno scenario eccezionale, di rara bellezza e suggestione. Tutto questo in un contesto di generale trascuratezza e sporcizia: pavimentazione dissestata, verde pubblico non curato (se gli alberi seccano non vengono sostituiti), nessuna attenzione al patrimonio storico e architettonico: basta pensare alle orribili serrande metalliche dei negozi del Palazzo Pallavicini, al deterioramento delle facciate (lato sinistro), e quant'altro. IL DEGRADO LA FA DA PADRONE.



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

'Na saga de noctuaèn

Täxe e da' a mente a cus'u robe u ventu,
in nötti de burasca e de tregenda,
de bucca a-i Noctuaèn che van p'ou mä,
fiezandu l'ègua e cantandu a lezenda,
fantasca e antiga, d'u Vegiu Mainä
ch'u stracqua, a fäse perenne lamentu
de cus'u gh'ea sucèssu 'nt'u pasóu,
pe 'na Scirena, magnífica e moua,
truvä d'a ciazza, a-a risacca, 'nsc'â bunda
e insem'a le intreçandu a sö sfurtünn-a
e u fêu destìn de muì da inamuóu.
Ché e Scirene, de nötte, a-u cèu de lünn-a
agallan, a musträse föa d'ogn'unda,
zdugiandu a cù de peščiu squamuza
in düe magnífiche ganbe de foua:
'nsc'è què pedunn-an a-u fi d'a batiggia,
a ofrì d'amù e sö grassie maliuze
a chiunque, lurcu, u ne vögge fä fèsta;
ma primma ch'u rispunte u sù, ché alüa
in ègua turnan zü ciü che de spreščia,
ripigiandu de peščiu a lunga cù
e tìanduse deré, finch'u gh'â faççe,
l'inamuóu d'a nötte ch'u zvanpiggia,
p'havéi troppu goudiu, e u nu s'arèsta,
se na quand'u l'è tärdis; e alü u se deščia,
ma cuntentu de muighe ancùn fra e braççe.

*Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)*

A mè cà

Vegia cà d'a mè nasciùn
grixa e meza derucä,
ti me turni int'a memoja
e u me vegne 'n gran magùn.
Nu ti èi bèlla, nu, pe ninte,
ma pe mi ti èi 'n Santuäju;
drentu a ti mi ghe truvävu
e memoje de mè puè
che ascì le t'è vistu našče,
ma ti hè anche vistu muì
quande a vitta a ghe rieiva
e mi eu picinn-a in fašče.
Lì davanti, insc'o-u ciasä,
ingiu a-u pussu, cu'a sö noja,
quante votte ti m'hè vistu
cu-i ciaraffi a demuä.
Poi, ün giurnu dizgrasióu,
int'u numme d'u prugressu,
han duvüu caciäte zü,
ma u mè cö li u l'è restóu.
U l'è pasóu zà çinquant'anni,
oua a mè cà a l'è 'n po' ciü bèlla,
ma tütti i giurni te rincianzu
vegia cà de Natarella.

A. Rebagliati

Lünn-a d'agostu

Sci, staseja te miù!
Te miù da-u mè barcùn,
ti ti e senpre ciü bèlla,
e steje te fan da curunn-a.

Ti me fè l'ògettu
e anche u n surizettu,
ma 'na nivua a te cröve,
a scunde u tó murìn...
ma prestu ti rispunti
lüxénte cumme primma
e mi te miù incantä.

A tó lüxe a sc-ciaišče
i me penscèi de vèi;
ricurdàndume figetta
quandu, int'i prè de stè,
curivu deré a-e ciabèlle
int'a nötte scrilente.

Rosa Fonti

Frine a tebann-a

Ogni mesté, savendu fälu ad ärte,
ascì che guägnu, u dà sudisfaçiùn;
e Frine, cumme ün bun zugóu d'e cärte,
a säa sfrütä e düe cose a-a perfeçiùn:

ch'a l'ea scì bèlla da inajä u sculture
Prassìtele pe statue mäi ciü viste,
da abindulä d'Atene u ditature
e de banché e patà de intreghe liste.

Cumme chi u digghe: "Mfè cun ch'öju frizzu!",
d'Elèuzi düante e fèste tütta nüa,
pedunandu d'u mä lungu u zbatizzu,
a fäva prupaganda a-a sö natüa.

S'a-i fin d'Atene a fäva a proseneta
d'ogni óspite furèstu d'a çitè,
a Tebe, patria sö, tütta cunpleta
a vueiva mette in giù – speize paghè –

'na gran çenta de mu ägge cu'e sö turi,
che i Tebäni, però, gh'han refüè:
sprèxàndu e sö palanche e, da scignüi,
tìandu a mezu l'unure e a dignitè.

A cuntü sö, a spenäva i sö clienti:
e tantu ch'ün, sentiuse ruvinóu
a duéi pagäne u cuntü, a-i cunpüenti
d'a Curte de Giüstissia u s'ea apelóu;

ma Ipèide, u n avucätü uriginäle,
u l'äva alüa difeiza in moddu egregiu:
faxéndula spügiä int'u tribunäle:
següu che d'i argumenti u fuise u megü.

E, infèti, i magisträti d'a Giüstissia
– ch'ean tütti cunpetenti e d'oggiu bun –
doppu haveila mä cun gran perissia,
gh'han dètu a sö ciü pinn-a asulusiùn:

ché, s'ou cliente a propriu turnacuntü
'na mèrçe ecesiunäle u s'ea catóu,
ecesiunäle u pueiva ese anche u cuntü:
quellu ch'u custa, u custa, e u va pagóu!

*Essiu d'A Ciann-a
(Ezio Viglione)*



VIA DEI MILLE - SAVONA CENTRO
Tel. 019 813518

ALBISOLA S.
CORSO MAZZINI
Tel. 019 487631

SAVONA
VIA VERDI
Tel. 019 828895

U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

U gî

'Na cua a pende da 'na trëve,
ùn murìn furèstu
u fissa i sò òggi int'ì mè.

"Ti e scómudu ,cäu amigu!

Ti rezüggi u legñu de nòtte
e ti runfi de giurnu...
A mè cantinn-a a nu l'è pe tì.

Damme a mente: cangia äja!
Perché, anche se ti e prutèttu,
nu l'è cómudu haveime cumme nemiga!"

Simonetta Bottinelli



A Banboccia

U cuvèrciu d'a scàtula u se issa
e ùn crîu u sciorte d'a tò bucca:
" 'Na banboccia!"

Frexetti, fâdinn-a lunga e vapuruza,
cappellu a lârğa tèiza urnä da ciümme,
bòcculi biundi insc'ê spalle...

I tò òggi rian cumme quelli de 'na figetta...
'Sta votta ghe l'ho fèta, mamma,
'sta votta sun riescía a fâte cuntenta...



Simonetta Bottinelli

Sensasiùn

U l'è bèllu caminä int'ù boscu, ma ghe séi mäi andèti de nòtte,
cu' a lünn-a pinn-a?

A sò lüxe, ch' a passa in mezu a-e ramme, a zöga cu' e unbre.
Spetàculu!

I foi, driti e gianchi, pòan culonne de 'na catedràle: che paxe!

U silensiu d'ù boscu u l'è ruttu sulu da-i reciammi de sò creatiè,
che te cunpanan lungu u sentè cuvèrtu da 'n tapetu de fogge,
che te cantan sut' a-i pé.

Sensasiùn tütte da pruvä.

Valeria Della Bona

Racconto leggendario di alati Elfi notturni

Taci e da' ascolto a cosa rubi il vento,
in notti di burrasca e di tregenda,
di bocca agli Elfi notturni che van per il mare,
sfiorando l'acqua e cantando la leggenda,
fantastica e antica, del Vecchio Marinaio
che riemerge, a farsi perenne lamento
di quanto gli era successo in passato
per una Sirena, magnifica e mora,
incontrata, rifluendo la risacca, sul limitare della spiaggia
e insieme a lei intrecciando la propria sfortuna
per il feroce destino di morire da innamorato.
Perché le Sirene, di notte, al chiar di luna
aggallano, a mostrarsi fuori da ogni onda,
sdoppiando la coda di pesce squamosa
in due magnifiche gambe di favola:
sulle quali passeggiano lungo la battigia,
a offrire le loro maliose grazie d'amore
a chiunque, ghiotto, voglia approfittarne;
ma prima che rispunti il sole, ché altrimenti
ritornano sott'acqua più che alla svelta,
riprendendo la lunga coda di pesce
e tirandosi dietro, finché quello ce la faccia,
l'innamorato della notte che vaneggia
per aver troppo goduto e non s'arresta
se non quand'è ormai tardi; e allora si sveglia,
ma contento di morirle ancora fra le braccia.

Ezio Viglione

Preghiera

Come l'oscurità del cielo
talvolta si scioglie
in calma, benefica pioggia,
così l'anima mia
confida in un pianto
foriero di pace.
Ma non hanno lacrime
i miei occhi stanchi,
inarditi dal dolore.
Solo in Te, Signore,
ho sperato:
ascolta il mio grido.
Sia la tua parola
rugiada alle mie pene,
luce alla mia notte.
E sia pace al mio cuore.

Maddalena Rossi



www.averla.it



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

GIULIETTA, A FIGGIA D'U DIÄU

di Nadia Belfiore

U gh'ea 'na votta ün zuenu ch'ü l'äva pèrsu tüttu a-u zögu e, mentre u cianzeiva, u cräva: "Ah, s'avesse armenu düe palanche!... "U Diäu u l'ha sentiu e u gh'ha ofèrtu e düe palanche, ma in cangiü u l'avieva vüsciüu a sö ànima.

U zuenu, in quärche mainéa, u l'è riesciü a pigiä e palanche e a scapä senza rimetighe l'ànima; ma u l'ea pin de puja e u s'è a ndètu a scunde inse 'na grossa ruvia, int'ü boscu ciü sc-ciassu.

Int'a nòtte se sun fermè sut'a l'èrbu duì ladruìn, pe dividdise quellu ch'ävan robóu: u n pä de stivè che cun u n passu i scavarcävan e muntaĝne e 'na tuvaggia che, 'na votta desteiza, a se cruviva de tante cose bunn-e da mangiä. U zuenu, mortu da-a famme, u l'ha cuminzó a tĝaghe de giande, sc-cianchè da l'èrbu, e u l'ha fètu 'n gran burdèllu; i ladruìn, ch'ävan ciü puja de le, quande l'han vistu, in scangiü d'e düe palanche, gh'han lascióu tuvaggia e stivè e i sun scapè de sprešcia.

U zuenottu, primma u s'è levóu a famme, poi u s'è inflió i stivè e, a passi lunghi, u l'ha cuminsó a scavarcä bricchi e valè.

De là de 'na muntaĝna u l'a vistu 'na cazetta de legñu: u s'è vixinóu, ma 'na donna a l'è sciurtia e a gh'ha ditu: "Chì u ghe sta 'n orcu: scündite, perché s'ü te vedde u te mangia!" Alüa u se n'è ndètu e u l'ha pasóu 'n'ätra muntaĝna: lì u gh'ea 'na cà cu'e müagge de pria; u zuenottu u l'ha picóu a-a porta, ma anche lì a donna ch'a gh'ha avèrtu a gh'ha ditu: "Me mažu u l'è 'n orcu cativu: scappa sübitu se nu ti vö ch'ü te mange 'nte 'n sulu bucün".

U zuenottu, scurnóu, u se n'è ndètu anche de lì e, scavarcä 'n'ätra muntaĝna, u l'ha trovóu ün castellu d'arzentu. Lì u ghe stäva u Diäu che, quande u l'ha vistu, u l'ha sübitu ricunuscüu e u gh'ha ditu che, s'ü vureiva sarvä a sö ànima, u duveiva sc-cianä ün briccu e fä de stradde pe cäri e carosse; e tüttu primma de l'indumän matìn.

'N po' preocupóu, u zuenu u pensäva a cumme risolve a questün quande u l'è pasóu vixin a 'n laghettu duvve fävan u baĝnu e figge d'ü Diäu: Giulietta, Mafalda e Jolanda; senza pensäghe düe vötte u l'ha pigióu i vestì d'e figge, u l'ha scuzi e u se n'è ndètu 'n po' ciü luntàn. Quand'ü l'ha sentiu i crii d'e trè, che nu ävan ciü trovóu a sö roba, u l'ha fètu finta de rivä alüa, de metise a çercä in mezu a-i custi e, finarmente, de trovä i vestì "roubè". Giulietta a l'ea tantu cun-

tenta ch'a gh'ha regalóu 'na prietta gianca e a gh'ha spiegóu che, in cäxu de bèzoĝnu, u l'avieva puscüu ciamäla strenzèndu in man a prietta: le a sajeva rivä sübitu.

Vegnüa nòtte, u zuenottu u nu l'äva ancün capü cumme purei sc-cianä u briccu, quande u gh'è vegnüu in mente a prietta ch'ü gh'äva 'nt'a stacca; u l'ha pigiä in man e u l'ha ditu: "In numme de sta prietta, vegne chi Giulietta". Giulietta a gh'è cunparia davanti e, savüu cus'ü gh'ea da fä, cu'a sö magiä, inte quattu e quatr'öttu u briccu u l'ea sc-cianóu e e stradde fète.

Cuscü u Diäu u nu s'è puscüu pigiä l'ànima d'ü zuenu, ma u gh'ä cumandóu ün'ätra prøva: u duveiva recüperä l'anelu de sö mugé, ch'ü l'ea cöitu drentu 'na vasca pinn-a d'ègua; sta vasca a l'ea cusci funda che quelli che gh'ävan pruvóu ean morti tütti. Pe ninte preocupóu u zuenottu u l'ha turna ciamóu Giulietta, ch'a gh'ä ditu: "Piggia stu picossu, tåggame a tocchi e méttime inte stu baçi; doppu càccime int'a vasca e, pasè tréi minuti, cu'a prietta màgica ti me ciammi: mi alüa vegnö sciü cun l'anelu". Ste poule l'han fètu zgiai, però u l'ha ubidü, senza acórzise che int'ü baçi u gh'ea restóu u n diu marmelìn d'a figgia, che, dunque, a l'è vegnüa föa da l'ègua cun l'anelu, ma senza ün diu.

U zuenu, ch'ü l'ea riesciü a sarväse l'ànima anche stavötta, u l'ha prufitóu d'ü mumentu pe dumandä a man de Giulietta; u Diäu, pe fäghe ün zgaibu, u gh'ha rispostu ch'ü l'avieva puscüu sceglie tra e sö trè figge, ma cu'i öggi bëndè. U zuenottu u l'è stètu d'acordiu perché u säva che, tucandu e man d'e figge, u l'avieva sentiu quella senza u n marmelìn; cuscü u l'ha puscüu çerne a sö Giulietta cun seĝuessa.

I duì, ch'i temeivan a vendetta d'ü Diäu, sun scapè cu'ü cavallu ciü lèstu d'a stalla; quande u se n'è acortu, a-u Diäu u gh'è vegnüu 'n sc-ciüpùn de futta u l'ha decizu de 'ndäghe aprövu e de masäli tütti duì.

Ma Giulietta a l'è riesciä a scangiä u cavallu de sö puè inte tanti brichetti, che han pigióu fogü e han brüxóu u Diäu finn-a a l'ürtimu tuchettu.

Finarmente liberi i duì zueni se sun spuzè e han fètu 'na fèsta cusci grossa che de u n barì de vin u n'è restóu sulu 'n gottu.

Foua cuntä da bärba Vittorio a Eloisa.

N.B.

GIULIETTA, LA FIGLIA DEL DIAVOLO

C'era una volta un giovanotto che aveva perso tutto al gioco e, piangendo, gridava: "Ah, se avessi almeno due soldi!..." Il Diavolo l'ha sentito e gli ha offerto i due soldi, ma in cambio avrebbe voluto la sua anima.

Il giovanotto, in qualche modo, era riuscito a prendere i soldi senza rimetterci l'anima, ma era molto spaventato e si era nascosto su una grossa quercia, nel bosco più fitto.

Durante la notte si sono fermati sotto l'albero due ladroni per dividersi il bottino: un paio di stivali che con un passo scavalcavano le montagne e una tovaglia che, una volta stesa, si copriva di ogni ben di Dio. Il giovanotto, affamato, ha cominciato a tirare ai due le ghianche raccolte dall'albero, facendo un gran fracasso; i ladroni, che erano più paurosi di lui, quando l'hanno visto, in cambio dei due soldi, gli hanno lasciato tovaglia e stivali e sono scappati velocemente.

Il giovanotto prima si è sfamato, poi, infilatosi gli stivali, ha cominciato a scavalcare colline e vallate.

Al di là di una montagna ha visto una casetta di legno: si è avvicinato, ma una donna è uscita e gli ha detto: "Qui ci abita un orco: nascoditi, perché se ti vede ti mangia". Allora se n'è andato e ha scavalcato un'altra montagna: lì c'era una casa in muratura e il giovanotto ha bussato, ma, anche lì la donna che gli ha aperto gli ha detto: "Mio marito è un orco cattivo: scappa subito se non vuoi che ti mangi in un solo boccone".

Scornato, il giovanotto se n'è andato anche da lì e, scavalcata un'altra montagna, ha trovato un castello d'argento. Lì abitava il Diavolo che, quando l'ha visto, l'ha riconosciuto immediatamente e gli ha detto che, se voleva salvarsi l'anima, doveva spianare una collina e fare le strade per far passare carri e carrozze; e il tutto prima del mattino successivo.

Un po' preoccupato, il giovane pensava come risolvere la questione quando è passato vicino ad un laghetto, dove stavano facendo il bagno le figlie del Diavolo: Giulietta, Mafalda e Jolanda; senza pensarci due volte ha preso i vestiti delle ragazze, li ha nascosti e si è ritirato un poco più distante. Quando ha sentito le urla delle tre, che non avevano più trovato i loro vestiti, ha finto di arrivare in quel momento, di cercare tra i cespugli e, finalmente, di ritrovare i vestiti "rubati". Giulietta era così conten-

ta che gli ha regalato una pietruzza bianca e gli ha spiegato che, in caso di necessità, avrebbe potuto chiamarla tenendo in mano la pietruzza: lei sarebbe arrivata immediatamente.

Fattasi notte, il giovanotto non sapeva ancora come poter spianare la collina, quando si è ricordato della pietruzza che aveva in tasca; l'ha presa in mano e ha detto: "In nome di questa pietruzza, vieni qui Giulietta". Giulietta gi è comparsa davanti e, saputo che cosa c'era da fare, con la sua magia, in un lampo la collina era spianata e le strade fatte.

Così il Diavolo non s'è potuto prendere l'anima del giovane, ma gli ha imposto un'altra prova: doveva recuperare l'anello della moglie, ch'era caduto in una vasca piena d'acqua; quella vasca era così profonda che quelli che ci avevano provato erano morti tutti. Il giovanotto, per niente preoccupato, ha chiamato Giulietta, che gli ha detto: "Prendi questa scure, fammi a pezzi e mettimi in questo bacile; poi buttami nella vasca e, trascorsi tre minuti, mi chiami con la pietruzza magica: allora tornerò su con l'anello". Queste parole lo hanno angosciato, ma ha obbedito, senza accorgersi che nel bacile era rimasto un mignolo della ragazza che, per questo, è tornata fuori dall'acqua con l'anello, ma senza un dito.

Il giovane, che era riuscito a salvarsi l'anima anche questa volta, ha approfittato del momento per chiedere la mano di Giulietta; il Diavolo, per fargli uno sgarbo, gli ha risposto che avrebbe potuto scegliere tra le sue tre figlie, ma con gli occhi bendati. Il giovanotto ha accettato perché sapeva che, toccando le mani delle ragazze, avrebbe sentito quella senza un mignolo; così ha potuto scegliere la sua Giulietta con sicurezza.

I due, che temevano la vendetta del Diavolo, sono fuggiti col cavallo più veloce della stalla; quando si è reso conto del fatto, il Diavolo s'è molto arrabbiato ed ha deciso di seguirli e di ucciderli tutti e due.

Ma Giulietta è riuscita a trasformare il cavallo di suo padre in tanti fiammiferi, che si sono accesi e hanno bruciato il Diavolo completamente.

Finalmente liberi i due giovani si sono sposati e hanno fatto una festa tanto grande che di un barile di vino ne è rimasto solo un bicchiere.

SAVONA CECI E FANTASIA

“Street food? Si grazie “le fette”

di Aldina Rapetto

Il cece è un legume tra i più antichi conosciuti. Sembra sia originario da due diverse specie spontanee del sud-est della Turchia. In alcuni scavi ad Hacilar in Turchia sono state ritrovate alcune forme selvatiche di Cicer risalenti a 5000 anni a.C. In Iraq si sono trovate prove di coltivazioni risalenti all'età del Bronzo, 3300 a.C. In Egitto addirittura tracce scritte registrerebbero la presenza del cece nella valle del Nilo tra il 1580 ed il 1100 a.C. Il termine Cicer deriverebbe dal greco kikis che significa forza, potenza; con ogni probabilità ciò è da ascrivere alle proprietà afrodisiache, ed al grande potere nutritivo, attribuiti al legume. Ai tempi di Omero in Grecia era chiamato Erebinthos o anche Krios con riferimento alla testa d'ariete; infatti il nome arietinum usato per primo da Columella, poi da Plinio e ripreso da Linneo nelle sue classificazioni botaniche, è da attribuirsi con ogni probabilità alla forma del seme che sembra ricordare, appunto, una testa d'ariete.

I legumi hanno avuto presso gli antichi romani un alto onore: quello di dare il nome a molte famiglie nobili come la gens Fabia, da faba, fava. Dai ceci trasse il nome Cicerone. Per la



gens Tullia, la famiglia di Marco Tullio, fu considerato un onore poter assumere come suo cognome quello di una pianta così importante.

In Liguria il cece era diffuso già dai tempi dei romani e portato come cibo sulle navi per sfamare i marinai durante i lunghi viaggi. Si narra che nel 1284 durante la battaglia della Meloria i pisani furono catturati dai genovesi e da questi furono trattenuti a lungo prigionieri nelle stive delle loro navi: sarebbero così morti di fame. La fortuna volle però che proprio nelle stesse stive, sotto di loro, vi fossero ammucchiati sacchi di ceci intrisi d'acqua di mare: per superare i terribili morsi della fame se ne cibarono, scampando così alla morte. In onore di questo salvataggio provvidenziale, un tipico piatto a base di ceci, la cecina appunto, fu chiamato anche l'oro di Pisa. Il piatto è semplice: farina di ceci, acqua, sale e olio, il tutto cotto in enormi teglie nei forni a legna.

In Liguria la coltivazione del cece



era molto diffusa, nelle campagne se ne trovano ancora oggi, soprattutto piccoli appezzamenti per il fabbisogno familiare.

Il cece è una pianta annuale, con radice ramificata, profonda, che lo rende molto arido resistente. I semi sono rotondeggianti e lisci in certi tipi; rugosi, angolosi e rostrati, a testa di ariete, in altri. Il colore più comune è il giallo, ma ci sono ceci con tegumento seminale rosso o marrone.

In Italia settentrionale e centrale il cece si semina in primavera e si raccoglie in luglio-agosto. Nelle aree meridionali e insulari è possibile la semina autunnale per anticipare la raccolta.

Presso i Romani il termine “cicer” era anche un soprannome dato a chi aveva sul volto un'escrescenza a forma di cece, e fu per questo che il celebre oratore Marco Tullio Cicerone venne così appellato.

Ma veniamo a Savona, il cece come detto, in un articolo precedente, ha costituito per la popolazione, in momenti molto difficili, un antidoto contro la fame.

Durante la seconda guerra mondiale il mercato nero non interessava solo il grano e il mais ma anche i fagioli e i ceci. Mi raccontava spesso mio nonno che quando i ceci stavano maturando spesso facevano la guardia al coltivato anche di notte, per paura che venissero rubati.

La minestra di ceci con l'aggiunta di un po' di lardo, una cotica o uno zampino di maiale costituiva più di un pasto per tutta la famiglia dai grandi ai piccoli.

Pochi sono i liguri che non consumano i ceci nel giorno dei morti. Il profumo dei ceci in Zimino si sente provenire da tante cucine soprattutto nei paesi, dove le porte di casa ancora oggi rimangono spalancate. Quando ero piccola, chiunque si presentasse alla porta di casa, nel giorno dei morti, era invitato a sedersi a tavola a consu-

mare i ceci con la famiglia quasi fossero i morti attraverso i passanti a fare visita alla famiglia in maniera gioiosa. D'altra parte questa idea diffusa dei morti che venivano a farci visita, in maniera serena era sottolineata dal fatto che i letti la mattina dei morti dovevano essere rifatti per bene appena alzati, recitando una preghiera, perché i defunti potessero coricarsi a riposare all'interno della casa confortevole.

Ricordare queste cose a me piace molto anche perché ho notato che pochissimi conoscono ancora queste usanze e vi posso assicurare che io continuo a farlo e questo mi da molta serenità.

Ma Savona senza i ceci non sarebbe Savona, chi non ha mai assaggiato la farinata non sa cosa si perde, ma soprattutto non sa quale esperienza celestiale siano le “fette”.

L'ultima tipica friggitoria savonese si trova in Vicolo dei Crema, nel bel mezzo di un caruggiù, il vecchio ghetto, si chiama anche vicolo dei giudei, dove la città sembra essere riuscita a fermare il tempo.

Una vecchia seggiola in legno lasciata fuori dal portoncino d'ingresso segnala da quattro generazioni a noi savonesi che la bottega è aperta; all'angolo c'è una freccia rossa che indica il piccolo locale, ma basta farsi guidare dall'olfatto e seguire il profumo intenso e inconfondibile del fritto.

Entri e trovi i muri piastrellati di bianco, le specialità del giorno elencate su un piccolo cartello a fianco del portoncino di ingresso, il banco in marmo e l'enorme pentola colma di olio bollente, due simpatiche signore sempre sorridenti che indossano una semplice cappetta, intente a servire panissa, fette e frisciò di verdura o baccalà. Sono Marisa Poggi e Rosanna Donato che con l'aiuto del fratello di Marisa mantengono in vita una tradizione iniziata due secoli fa nella stessa sede e con la stessa passione. All'ini-

zio a gestire l'attività furono le famiglie Ferro e Ciarlo, poi per parentela passò a Giovanna Besio che mantenne inalterata l'attività e la bontà dei piatti per cinquant'anni ed infine i Poggi Donato, la mitica zia Luigina, come dicono le attuali esercenti.

Dietro le loro spalle, allineati sui ripiani di una alta scansia protetta da candide tende, riposano i panetti di panissa, farina di ceci, acqua e sale, cotta con maestria e qui sta il segreto.

Sul banco i panetti vengono tagliati in sottili fettine pronte per essere fritte e diventare “le fette”.

In pochissimi metri quadri anche il turista di passaggio più disattento potrà riuscire a cogliere, nascosta dietro quei profumi e quei sapori, l'importanza e la semplicità delle nostre tradizioni, quelle radici troppo spesso dimenticate e guardate con diffidenza, come se avessimo paura di riconoscere l'umiltà e e la povertà di un passato che invece ci rendeva speciali, differenti, non omologabili.

Tanti turisti, pochi in verità quelli delle grandi navi da crociera, che non sono sufficientemente informati su questo meraviglioso locale del gusto, ma anche personaggi importanti del teatro e della cultura e della tv, primo fra tutti Fabio Fazio e poi Vittorio Sgarbi e Fernanda Pivano, nei loro passaggi per Savona hanno fatto una capatina a gustare la tradizione. Non molti mesi fa ha gustato e apprezzato questa specialità anche Carlo Petrini di



Slow Food, non ha lesinato le parole di elogio, promettendo di far conoscere la panissa di Savona ogni qualvolta ne avesse avuto l'occasione.

La panissa è figlia della farina di ceci è stato lo “street food” ante litteram per noi ragazzi di sessanta anni fa e anche prima. Lo struscio del sabato pomeriggio aveva due mete le fette e il frappè della latteria Gina in piazza Chabrol, oggi purtroppo trasferita in via Caboto. Che struggente fare “amarcord”, ma le stesse cose le possono fortunatamente assaggiare anche i ragazzi e anche le persone un po' più cresciute di oggi, sempre nel centro storico di Savona.



Comune di Savona
Assessorato alla Cultura



Fondazione Savonese
per gli Studi sulla Mano

TEATRO CHIABRERA

Inaugurazione
del XXXV Corso Propedeutico
di Chirurgia della Mano

“Renzo Mantero”

Domenica 15 maggio 2016, ore 17

**LA TECNICA STRUMENTALE
ATTRAVERSO LA STORIA
DELLA MANO DEI GRANDI
COMPOSITORI DEL PASSATO**



Barbarossa

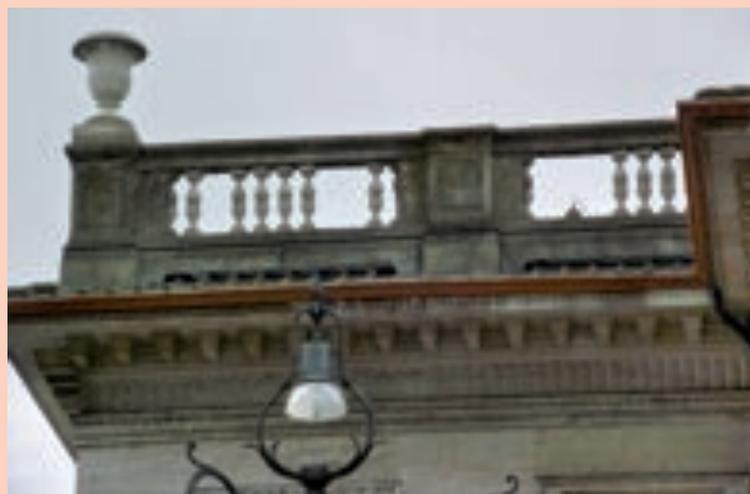
Ristorante pizzeria e cucina tipica

Cucina tradizionale - Pizza e focaccia al formaggio
Farinata Ceci e Grano - Tortellaccio Savonese
Pizze senza Glutine - Pizza al Farro

Via Niella, 36 r. - Savona - tel. 019 814804 - e-mail: sergio.accinelli@libero.it

OBIETTIVO INDISCRETO

a cura di C.C.



- Stato attuale della facciata del palazzo del Comune. È così da anni.
- Stato attuale della piazza Sisto IV; non si è mai tenuto in debito conto che è stata costruita "solo pedonale". Il risultato è sotto gli occhi di tutti.



P
A
L
A
Z
Z
O

G
A
V
O
T
T
I



**Sede del
Museo
d'arte
Piazza
Chabrol**



Si sono "perse" le teste delle due statue e nonostante le ingenti risorse impiegate per il restauro del palazzo "non si è potuto fare questo restauro".



L'ANGOLO DEI BUONI CONSIGLI: DALLA PARTE DEL SOCIO

A cura di Flavio Valente, CTU presso il Tribunale di Savona

UNA RUBRICA DI ASSISTENZA GRATUITA ALLE ESIGENZE DEI SOCI

Caro socio, dopo il primo numero di presentazione di questa rubrica, abbiamo ricevuto delle manifestazioni di interesse per un argomento in particolare: il passaggio di beni agli eredi, ovvero la successione. Spesso è un argomento che scaramanticamente si vuole evitare o rimandare; ma pensarci con largo anticipo può essere una azione di buon senso.

Perché pianificare la propria successione?

1. Stabilire in anticipo i propri eredi
2. Risparmio Fiscale
3. Allocare a proprio piacimento i beni tra gli eredi
4. Continuazione dell'azienda e della società di famiglia
5. Protezione dai creditori e da eventuali cause civili
6. Diminuire la litigiosità in famiglia
7. Evitare alti prelievi da trasferimenti patrimoniali
8. Non lasciare debiti a familiari
9. Mantenere un adeguato stile di vita
10. Tutelare i componenti della famiglia
11. Finanziare le proprie passioni

STRUMENTI DISPONIBILI

- Testamento
- Polizze assicurative
- Società fiduciaria
- Patti di famiglia
- Fondo patrimoniale
- Investimenti in beni non soggetti all'imposta sulle successioni e sulle donazioni
- Donazioni
- Trust
- Holding di famiglia
- Fondazioni

Tipologie di successione:

1. **Successione testamentaria** (con testamento);
2. **Successione necessaria** (in caso di violazione delle disposizioni sui limiti della successione testamentaria)
3. **Successione legittima** (senza testamento).

Requisiti per fare testamento

- Maggiore età;
- Capacità di intendere e volere;
- Assenza di interdizione.

Requisiti di validità del testamento:

Per il Testamento olografo

- deve essere scritto dalla mano del testatore
- deve essere datato e firmato si suggerisce di apporre il timbro di data certa in Posta.

Per il Testamento pubblico

- deve essere redatto dal notaio alla presenza di due testimoni previo accertamento della capacità d'intendere e di volere.

Alcune note importanti:

In presenza di più testamenti, valgono le disposizioni contenute in quello più recente.

Se il testamento più recente non contiene alcuna revoca dei precedenti testamenti, si considerano revocate tacitamente tutte le disposizioni incompatibili.

Alcune regole da sapere:

È nulla la clausola che pone **pesi e condizioni sulla quota di legittima**.

Nessuno può rinunciare o disporre dei diritti di una successione che non si è e non ancora aperta.

Il regime patrimoniale scelto dai coniugi non influisce sulla devoluzione ereditaria dei beni: il regime rappresenta solo una modalità di amministrazione dei beni familiari durante il matrimonio: ciò che conta sono le intestazioni/cointestazioni dei beni e dei diritti.

In ogni numero tratteremo un argomento tra quelli segnalati da voi; possibilità di incontri personali.

Scrivi a La Campanassa, "l'Angolo dei buoni consigli" - Casella Postale 190, 17100 SAVONA

Contatta direttamente il socio Flavio Valente al n. 348/7126202

IERI e OGGI

a cura di G.G.



Via Boselli ripresa da piazza Mameli a metà degli Anni Trenta del Novecento. A destra il palazzo dell'Enel allora chiamato della "luminosa" o dei pescecani, sul quale si vedono i simboli del regime. La strada è invasa da pedoni e ciclisti, forse è una domenica e i savonesi passeggiano e chiacchierano tranquillamente, anche perché il traffico automobilistico è assente. Sul palazzo a sinistra, all'incrocio con via Brusco, la grande insegna dell'albergo ristorante Piemontese, che indirizza verso piazza del Popolo. Qualcuno si è accorto del fotografo e lo sta osservando con curiosità.



Lo stesso luogo, ripreso pochi giorni fa, offre una visione identica degli edifici, ma molto diversa per il paesaggio umano. Scomparsi quasi del tutto pedoni e ciclisti, la strada è un nastro di asfalto vuoto. Scomparsi anche i simboli della politica, sostituiti dai segnali, dalle insegne e dai parcheggi. Sullo sfondo, si intravede soltanto, il verde ha invaso, con le palme, piazza Saffi, mentre al posto dell'albergo ristorante piemontese, c'è l'insegna di una pizzeria. Altra novità, rispetto a ottanta anni fa sono le fioriere lungo il marciapiede, un aspetto familiare da molti anni.



Società Cooperativa Sociale
Accademia della Scienza

I nostri insegnanti esperti e qualificati offrono i seguenti servizi:

- **Corsi per adulti di informatica**
- **Corsi per adulti di lingua straniera con insegnanti madrelingua**
- **Studio individuale o a gruppi con approfondimento per alunni degli istituti di ogni ordine e grado**
- **Recupero anni scolastici**

 Info@accademiadellascienza.it
019 82.48.36

www.accademiadellascienza.it
Via del Mille 2/3 - 17108 Savona

A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA,
ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE

Direttore:
Carlo Cerva

Direttore responsabile:
Fabio Sabatelli

Redazione:

Laura Arnello, Agostino Astengo, Nadia Belfiore, Francesca Botta, Simonetta Bottinelli, Alberto Canepari, Giuseppe Caviglia, Giacomo De Mitri, Giovanni Gallotti, Giuseppe Mascarino, Rinaldo Massucco, Fulvio Parodi, Marcello Penner, Alessandro Raso, Ezio Viglione

La segreteria è aperta:

Lunedì e Giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18. Tel. 019821379
savonaliberocomune@campanassa.it
www.campanassa.it

Stampa:

Stabilimento grafico
Marco Sabatelli Editore
Via Servettaz 39 - Savona - Tel. 019823535
Autorizzazione Trib. Savona
N. 217 del 21.12.1973

I dati forniti dai soci della "A Campanassa" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.




**BANCA
GENERALI**
FINANCIAL PLANNER

Ufficio dei Promotori Finanziari
Piazza Leon Pancaldo 1/5
17100 Savona
Tel./Fax 019.856511

La solidità
di chi guarda lontano.



BANCA GENERALI LA PRIMA BANCA PRIVATA PER QUALITÀ DEL SERVIZIO E INNOVAZIONE.

La solidità di un grande gruppo, abituato a guardare lontano. Un percorso di massima trasparenza nella scelta delle esigenze familiari. Eccellenza negli indicatori di solidità e nella politica dei crediti. L'impegno per una erogazione consistente garantita dall'assenza di rischi sul capitale. Perizia, fiducia e affidabilità sono le basi con cui abbiamo costruito la nostra tradizione, una tradizione di responsabilità e professionalità che apre a nuovi orizzonti nella pianificazione patrimoniale.

**BANCA
GENERALI**



GENERALI ITALIA SPA
Agenzia di Savona
Piazza De Andrè 8R - 17100 Savona

*In qualità di amici/sostenitori dell'Associazione "A Campanassa"
ci rendiamo disponibili ad offrire
ai Soci consulenze gratuite e preventivi senza impegno
a condizione di particolare favore*

Agenti procuratori:
Giovanni Pirro e Marco Delucis
riferimento diretto sig.ra Patrizia (019.821804)
savona@agenzie.generalitaly.it